

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

788

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1185

BRAIDENSE

MILANO

# L' AMORE

TRA

## NEMICI

OPERA COMICA

DEL SIGNOR

### GIACINTO ANDREA

Cicognini Fiorentino.

AL MOLT' ILLVST. SIGNORE

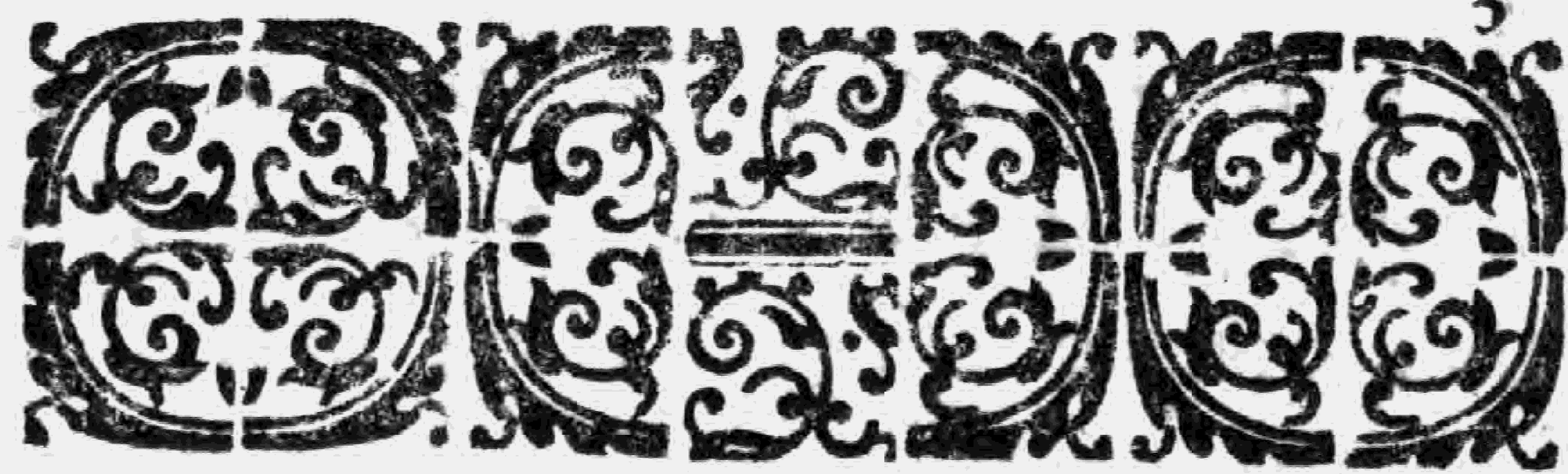
IL SIGNOR

GIOSEPPE PRANDI.



---

In Bologna, per Giacomo Monti.  
Con licenza de' Superiori.



MOLT' ILLVST. SIG.

E Padron Offeruandifs.



*I espone col beneficio delle Stampe di mio Padre al publico giuditio del Mondo l'Opera Scenica del Dottor Giacinto Andrea Cicognini, intitolata, L'Amore trà Nemici, fatica di quello ingegno, che sempre compese all' Eternità. Hò stimato consacrarla à V. S. Moli' Illustre per due ragioni; l' una, perche di questa sorte di Componimenti sommamente si diletta; l' altra, perche ella è di presente Prencipe d' una Accademia, che nel Rappresentare in Scena riporta i publici Applausi di que-*

<sup>4</sup>  
*Sta nostra Città. Si compiaccia  
dunque gradirla, non men per de-  
bito, che per ossequio della mia vi-  
uace offeruanza. E se per auuentu-  
ra il dono, che io le presento, non  
sarà pari alla conditione de suoi me-  
riti, nondimeno il renderà propor-  
tionato in parte l' affetto di chi lo  
dedica. E per fine mi ratifico*

*Di V. S. Moli' Illustre*

*Deuotiss. Seru. Obligatiss.*

*Pietro Maria Monti,*

<sup>5</sup>  
A CHI LEGGERA'.

**C**Ortese Lettore, non  
ti fermar punto se  
incontri alcune parole,  
come Fato, Destino, Ido-  
lo, Nume, Deità, ò con-  
cetti simili, che attribui-  
cono il potere alle secon-  
de cagioni; Sono lussurie  
della penna, e mi dichia-  
reranno i miei scritti men-  
dotto: mà meno Religio-  
so non mai. Or segui.

## PERSONAGGI.

Hippolito Prencipe.

Ernesto di nome, mà Filauro Figlio di  
Roberto Rè di Sardegna.

Firalto Duca, Nipote del Rè di Napoli.

Aurelia Infanta Sorella di Tarquinia.

Isabella Matrona di Corte.

Girello Seruitore di Ernesto.

Sparnacchia Seruitore di Hippolito.

Ridolfo Rè di Napoli.

Tarquinia Principessa Figlia di Ridolfo.

Gratiano Consigliere del Rè.

*La Scena si finge l' Anticamera del  
Rè di Napoli.*

## ATTO PRIMÒ

## SCENA PRIMA.

*Hippolito, & Ernesto.*

*Hip.* **C**Aualiere incognito, è già tempo,  
che vi manifestiate con l'opere,  
mentre ricusate di farlo con le parole.

*Ern.* Sia testimonio il Cielo, che l'honore,  
che deuo alla mia nascita mi fa perdere il  
rispetto douuto alla vostra persona, & al  
Rè Ridolfo vostro Zio. Andiamo pure.

*Hip.* E doue?

*Ern.* Fuori della Città.

*Hip.* O come poco conoscete ancor voi il  
Prencipe Hippolito; io non sò punto dif-  
ferire le mie sodisfattioni; questo antica-  
mere è luogo ben proportionato per le  
nostre contese, & ad vn valoroso ogni  
luogo serue di steccato.

*Qui mettono mano alle Spade.*

## SCENA SECONDA.

*Firalto, Hippolito, & Ernesto.*

*Fir.* **P**REncipe Hippolito, Ernesto amico.

*Hip.* **F**iralto la vostra presenza questa  
volta non m'ha da impedire vn duello,  
che tanto più mi par generoso, quanto,  
che hà solamente per origine la mia cu-  
riosità.

*Fir.* Son vostro Cugino, che vuol dire obbligato à diffendere le vostre azioni; mà son anco amico di Ernesto, e perciò desideroso se fosse possibile di comporre le vostre differenze.

*Ern.* Signor Duca, il Prencipe Hippolito dopo tanto tempo, che sono in questa Corte, s' inuoglia di sapere il netto dell' esser mio, col dichiararmi Cavaliere egli non si appaga, a me si spetta il non dir d'auantaggio, egli se ne offende, e mi chiama all'armi; queste sono le nostre contese.

*Fir.* Mai vdi j nè più strauagante, nè più debole occasione di duellare di questa.

*Hip.* E debolezza stimar la vita quando non si puol viuere sodisfatto; e voi non sapete quanto preme alli miei interessi di conoscere Ernesto.

*Ern.* Nè voi quanto compla al mio stato l' occultar per hora me stesso. Hò nemici in questa Corte, che conosciutomi potrebbono opprimermi.

*Hip.* Ernesto voi mi somministrate nuoua materia di questione; e che non saprò io col tenerui celato appagar me stesso senza pregiudicare al vostro desiderio?

*Fir.* Quietateui amici, che io hò speranza di sodisfare ambidue, già che la fortuna mi hà condotto in tēpo di frastornarui dall'armi.

*Ern.* Io per me ne goderei assaissimo.

*Hip.* Et io, che non mi credereste qualche Capitano Spagnuolo, che solamente sù la pūta della Spada sappia riporre le mie ragioni.

*Fir.* Voi Prencipe desiderate di conoscere Ernesto?

*Hip.*

*Hip.* Per saper chi mi obliga, già che per altro son schiauo del suo merito.

*Fir.* E voi Ernesto vi confessate necessitato à celar la vostra conditione?

*Ern.* Sì perche il maggior pregio, c'habbia, è l'esser schiauo di questa Casa Reale.

*Hip.* Sete vn gran ingegno, Firalto, se vi dà l'animo d'accordar questi due punti.

*Fir.* Horsù poss'io credere, che ciascheduno di voi sia per donare a me vna picciola parte delle sue pretensioni?

*Ern.* Voi sete mio assoluto Signore.

*Hip.* Con la notitia d'Ernesto, io son pronto a rinuntiar per voi il Principato di Tarāto.

*Fir.* Ernesto dunque si compiacerà scoprirsi.

*Ern.* Firalto amico.

*Fir.* Et il Prencipe Hippolito in gratia mia farà contēto di por freno per qualche giorno alla sua curiosità, promettēdo io in parola di Cavaliere, che prima che passi la metà di vn mese voi saprete d'Ernesto quello, che sà egli medemo.

*Hip.* Voi sete poco curioso Firalto, & io troppo interessato in questo fatto, onde non vi paia strano, se questa così lunga dilatione mi dà noia; però hò promesso di stare al vostro giuditio, e questo basti per nō dubitare del mio consenso, purchè Ernesto si oblihi nel prescritto termine di compiacermi.

*Ern.* La mia parola, e la vostra cortesia già mi hanno obbligato.

*Hip.* Firalto vi lascio, acciò fin da questo punto cominciate a persuadere Ernesto a voler

dichiararsi, almeno per non far commettere a noi più lungo mancamento, non onorandolo forse come egli merita. Ernesto scusate la mia ardenza, e credetemi sempre vostro amico, ma incognito.

## S C E N A T E R Z A.

*Ernesto, e Firalto.*

*Ern.* Siamo nemici per destino, e ci confermiamo ancor tali per elezione; ah! Firalto amico mio carissimo, quanto caro mi costa la vostra amicitia.

*Fir.* Il frutto, che io spero di farvene presto ritirare, sò che vi appagarà, e l'honore, che io ricevei, fin nella Corte di Londra di conoscerui, e di seruirui dopo per tutto il viaggio fin in Italia ve ne assicuri, oltre che questa mia vita, che è vostro dono hauendola voi sottratta fin colà nell'Inghilterra dall'ingiurie de miei priuati nemici, che tentauano di opprimerla, può ben renderui certo, che io non la peggio maggiormente, che per vostro seruitio.

*Ern.* Già ne son certo.

*Fir.* A che dunque vi affliggete? Forse per le strauaganze di Hippolito? e non vi è ancor nota la vanità del suo ceruello?

*Ern.* La leggierezza della sua mente congiunta con le mie graui passioni mi tiene continuamente agitato.

*Fir.* E non vi sollieua l'hauer per amico, e seruo, Firalto Duca di Calabria Nipote di questo Rè di Napoli?

*Ern.*

*Ern.* Sì, mà mi opprime l'esser io figlio di Roberto Rè di Sardegna, antico nemico di questa Casa.

*Fir.* Anzi gloriategui, che l'amor vostro debba apportar la pace a due Regni.

*Ern.* Mà la guerra che soffre adesso il mio cuore è irreparabile.

*Fir.* Le guerre amoroze sempre diletmano, tanto più la vostra, doue con la corrispondenza della Principessa Tarquinia sete sicuro della vittoria.

*Ern.* Questa certezza è parto del vostro affetto, come il mio timore è primogenito delle mie disgratie.

*Fir.* Voi offendete la Principessa, dubitando della sua fede.

*Ern.* Son cõpagni indiuisibili amore, e timore.

*Fir.* Son compagni indiuisibili amore, e speranza; mà in fine di che temete?

*Ern.* Che la Principessa Tarquinia conosciutomi per Filauo Principe di Sardegna inimico di questo Regno, si degni di tenermi per seruo.

*Fir.* Anzi se vi ama priuato Caualiere, che farà nel conoscerui Principe?

*Ern.* Gl'inimici, quanto più sono grandi più sono odiati.

*Fir.* Gli amati quãto più son nobili, più si desiderano. Viuete lieto amico, e lasciate sospirar Firalto, che nell'ostinatione dell'Infanta Aurelia troua disperara la sua salute.

*Ern.* Cõsolategui, che Aurelia è dõna, e perciò variabile; nè vi m`aca altro per farla vostra, che di chiederla al Rè vostro Zio, e suo Padre per sposa.

A 6

*Fir.*



*Fir.* In fatti ciascuno crede se solo infelice ; a vostro dire già sono io sposo di Aurelia , quanto volentieri cambierei con voi la mia sorte .

*Ern.* Così credo perche in Amore nõ si desidera maggiormente , che corrispondenza mà questa mancherà al mio merito. Duca amico, il Cielo della mia bella Principessa è tutto sereno a mio fauore ; mà oh Dio quante nubi vedo io solleuarsi per offuscarlo? Io son per nascita suo nemico, ella è sollecitata in amore dal Prencipe di Taranto. Il Rè suo Padre la destina ad vn Prencipe del suo sãgue, e forse a voi. Il mio genitore nõ sò se approuerà i miei sentimenti, Tarquinia mi prega à palesarli il mio stato ; Hippolito mi sforza, sono in obligo di farlo con ambidue ; mà se mi dò a conoscere prima d' inchiodar la ruota della mia fortuna, vedo manifestata la caduta, e certo il precipitio ; hor vedete quanti pensieri sono congiurati a miei danni, doue voi superata la volontà d'Aurelia hauete vinto .

*Fir.* Vinceremo ambidue, amico mio caro, & a fronte della nostra salda, e vera amicitia caderà ogni machina, che vi si opponga per abbatteci. I vostri nemici sono deboli mentre vi fa scudo l'amor di Tarquinia . Il Rè suo Padre è desideroso di pace, e stimarà sua fortuna di amarui qual figlio se sin hora vi hà temuto come nemico . Il Prencipe di Taranto non vi turbi, perche egli è incapricciato di questo Regno, nõ di questa Principessa, e li suoi capricci si cangio-

no in vn momento in mille guise , e voi prima di far noto chi siete, vltimaremo i vostri interessi . Se Tarquinia fosse destinata mia Sposa io fin d' adesso ne fò dono a voi, e con essa dichiarandomi vostro suddito vi cedo questo Regno .

*Ern.* Fir alto caro, questa mia vita è opera della vostra amicitia , e fede , onde vostro sia il pensiero di spenderla ; accetto la Principessa con conditione , che aggiungendo me al dominio di questo Regno , che finalmente sarà vostro quello di Sardegna , ne disponiate liberamente a vostro piacere ; ma per superare l' ostinatione d' Aurelia vostra , che posso io fare ?

*Fir.* Disprezzarla .

*Ern.* Disprezzarla ? come ?

*Fir.* Voi non m' intendete Ernesto.

*Ern.* Se non vi dichiarate meglio .

*Fir.* Temo , che l' Infanta offerui il vostro merito, e che voi accorto di ciò me lo cediate perche io non desperi .

*Ern.* Sono vostri sospetti Sig. Duca, siaui testimonio la mia fede , che nell' Infanta Aurelia io hò sempre offeruato termini di Dama, non corte sia d' Amante, ma s' ella perdesse il giuditio desiderando il mio amore, saprè ben'io custodirlo in modo , che voi ne restiate seruito, non offeso .

*Fir.* Ah Ernesto, che se la vostra fede mi assicura, il vostro merito mi dispera.

*Ern.* Se haurò merito alcuno presso l' Infanta, l' haurò solo per esercitare la mia fede , intercedendo per voi la sua gratia ;

così voi amico cominciate a disporre le cose, perche i miei interessi giunghino quanto prima alla meta.

*Fir.* Sarà mio il pensiero, come per me sarà sempre vostra Tarquinia.

*Ern.* E per me vostra Aurelia.

S C E N A Q V A R T A.

*Aurelia, & Isabella.*

*Aur.* **N**on te ne marauigliare Isabella, fin hora hò creduto d' amare; mà mi stimauo libera dalle passioni amoroze: mi pareua di essere amante, mà senza desiderio; sentiuo violentata la mia volontà dalle maniere di Ernesto, mà reggeuo a mia voglia il freno della ragione; in fatti ero Amante, mà non gelosa.

*Isa.* Ohimè, poteua pur amare senza gelosia, perche il prouerbio è trito, che chi è gelosa, &c.

*Aur.* Horsù, sono pochi giorni, che dubito che la Principessa mia sorella si faccia emola dell' amor mio, e che nella corrispondenza mi superi; i lunghi trattenimenti con Ernesto, & il disgusto che mostra nell'esser disturbata, e particolarmente da me, mel persuadono.

*Isa.* Il sopradetto v' inganna Signora, parliamo chiaro, e scusatemi dell' ardire; la natura di noi altre femine, a chi non è palese? ella è tutta superbia, e tanto più quella della Principessa, che è figlia Primogenita

di

di Ridolfo vostro Padre, onde crediatemi, che ella sdegherà ogni marito, che non sia coronato.

*Aur.* Questi medesimi sensi sono passati per la mia mente più volte, mà sono sempre stati rigettati dal mio disgusto, e col dichiararmi, & io desiderosa delle nozze di Ernesto hò giustificato le pretensioni di mia sorella almeno presso di me.

*Isa.* Eh Signora perdonatemi, l'affetto che io vi porto di madre, fa scordarmi del rispetto che vi deuo come serua. Io non approuai già mai gli amori delle Principesse, e Regine del tempo antico con Splendiani, e Floriselli, nelle finezze da loro usate con i Cauallieri erranti, e da loro non conosciuti, e se hauesse hoggi a rimaritarmi di nuovo, così vecchia come sono, vorrei prima vedere, e toccar con mano il capitale, e la facoltà del mio marito.

*Aur.* Vedi sorella, l'amare è destino, non elettione, & è facil cosa, che come Aurelia, e così Tarquinia habbia soggettato l'animo alle bellezze d' Ernesto.

*Isa.* In somma, & in sostanza stimo poi, che habbiate ragione, la mia cara Bambolina, perche in effetto l'amar ciò che è lecito, è dittatura di alcune vecchie stitiche, le quali perche esse non possono, s'arrabbiano in veder che altri godono. Io credo di non entrar nel numero di costoro, poiche oltre l'essere di età assai fresca, sempre mi sono più aperta a gusti d' altri, che ai miei proprij.

*Aur.*

*Aur.* Stimitiù dunque illeciti gli amori miei, perche non mi è nota la conditione di Ernesto? sia dunque tua cura di legittimarli con far ogn' arte, perche si dichiarari.

*Isa.* Se vogliamo stare alle sue dichiarazioni, egli per conseguire i suoi intenti vantará la sua discendenza da Priamo Rè di Troia, e procurará darci ad intendere, che l' Auo del Bisauo del suo Auo, fù quello, che fè venire il cancro a i Romani.

*Aur.* I suoi costumi attestano a bastanza la sua nobiltà, mà la premura, che mostra in celarsi, mi sospende con questa credenza. Tal volta frà pouere fascie si racchiudono pensieri Reali. Egli è così pertinace nell' occultarsi, che hor hora poco mancò ch' egli non si cimentasse col Prencipe Hippolito, per questa cagione, & io li lasciai, che venivano a questa volta ambidue, di mal' animo.

*Isa.* Signora, dirò di lui quel che suol dirsi di alcune Dame, che si vedono incognite, e rappate in modo da non lasciarsi conoscere, il che nasce, ò dall' esser sì belle, che troppo allettano, ò così diforme, che spaventano. O questi, dico io, è qualche meschino che non si dichiara per non perder la fortuna che hà trouata in questa Corte, ò è qualche gran Prencipe, che fa più tosto l' amore con questo Regno, che con la Prencipeffa, ò con voi.

*Aur.* Come si sia, s'io conosco chi ardì ferirmi, sarà mia cura di risanar la piaga, perciò tu in questo adopra ti Isabella; le rare

tue scaltre maniere, i tuoi astuti pensieri potrebbero forse rendermi consolata.

*Isa.* Voi me lo dipingete così ostinato, che quasi mi ponete in dubbio d'hauer con lui a perder la scherma. Mà dite il vero Signora quella forza del suo Seruo l' haueate mai tentato?

*Aur.* Più volte, mà sempre in darno.

*Isa.* E con quali arti? con le lusinghe?

*Aur.* Gli hò promesso tesori.

*Isa.* Mà non gli haueate mai dato nulla, si conosce in effetto, che sete auenza a contrattar con gente di Corte. Le lusinghe, e le promesse operano con i Cavalieri; mà con genti vile conuiene vsar prima i regali, e poi le promesse.

*Aur.* Hor via spendi a tuo piacere ciò, che giudichi necessario, dona, regala, lusinga, fa il tutto, pur che io conseguisca il mio intento approuo ogni tua risoluzione.

*Isa.* Sarà mio pensiero, che all' ingannare il compagno, come quella che mi sono quasi alleuata in Corte ci hò vna mano benedetta; mà eccolo Signora, ritirateui, che vi seruo in questo punto.

## S C E N A Q V I N T A .

*Girello, & Isabella.*

*Gir.* **S**ia maluaggio lo iorno, cha me venne voglia di venire a la Corte, ogn' hora io me veo quattro canne chiù vicino alla Chiazza dello Mercato per esser impiso. Ence mancaua questo smargiasso dello

Prencipe Hippolito a volere sapere li fatti nostri. Troppo s' affardaua lo patrone a derece delle belle parole, mà isso, che haue tãto ceruiello quãto no Aseno, nce bolliua a fare questione, ò lo bolliua canoscere, lo Cielo sà, che Diauolo sarà seguito, che io per me quando sentij, che se veniua alle mani, subito posi all'opra li piedi.

*Isa.* Bondì Sig. Girello, buon giorno figlio, poter del mondo, quanto state sul graue, dopo che il Sig. Ernesto si è palesato per quello, ch' egli è.

*Gir.* Ohimè, si è scoperta la torta; eh V. S. burla, son pouero seruetore.

*Isa.* Sig. Girello in che grandezza vi sete posto, ricordateui, che i Cauallieri de uono usar sempre cõ le Dame termini di cortesia di qualunque nascita, ò conditione siano; E benche il Sig. Ernesto hora sia conosciuto, e più riuerito, che mai, voi perciò non douete insuperbiruene tanto, nõ.

*Gir.* Ste femine cortegiane di Corte son tante furbe, che io non me ne boglio fidare, apri gli occhi Girello. Signora io haggio pure il grã gusto de sta nuoua, che V. S. me dà, che lo Sior Ernesto si sia scoperto; ditemi per vita vostra chi è, ch' è tanto tẽpo ch'io lo seruo, e nõ faccio ancora chi si sia.

*Isa.* Oh costui è figlio di puttana più scaltrita di me, mà ci hò questo vantaggio che sono più vecchia di lui, lo farò ben cadere nella pania.

*Gir.* Haggio paura, che non sia no qualche vagabondo, e che non vada scrocando de  
cà,

cà, e de là con stà inuentione d' andar incognito pe farese credere gentilhuomo.

*Isa.* Tù prendi vn granchio Girello. Egli è assai maggiore di quello che tù credi, e tù puoi dir di esser nato vestito; mentre, hai fortuna di seruir vn simil padrone.

*Gir.* Son nõ cornuto se non è lo viro, mà se me fanno carizze è meglio per me, e per isso, che se sia leuato da st' imbroglio; ma chi sa, che stà femena vaiassa non bolisse imbrogliare me, e lo Sior Ernesto? Hà detto à V. S. chi è, non è lo viro?

*Isa.* A me: ò siamo bene da suonar nona, e ti par che io sia degna di tali fauori? si è dichiarato col Prencipe Hippolito.

*Gir.* Col Prencipe Hippolito: ò mò si che è lo viro; mà tanto non me ne fido. Lo Prencipe Hippolito veramente ito intorno con tante buone parole, che isso alla fine era nõ gritto a volerecè repugnare.

*Isa.* Egli è infame in cremesino. Altro che buone parole; queste sempre sono entrate nel buco di vn' orecchia, e sono vscite per l'altra; mà il Prencipe, che ha il ceruello fuori del capello è venuto seco alle brutte, & Ernesto si è dichiarato.

*Gir.* E che buò dire, hà hauuto paura.

*Isa.* Che paura? la paura, e la poltronaria, li tuoi pari la lasciano nel vètre della madre loro, mà più tosto che vincere il Prencipe nella pugna, hà stimato superarlo nella cortesia.

*Gir.* Questi sono tutti segni verissimi, mà sempre è bene d'hauer sospetto di essere gabato,  
bato,

bato. E quanto tempo è che è stata stà cosa, che io non ne haggio saputo niente, e pure sono trè, ò quattro iorni, che io non lascio mai lo patrone? deue esser stato no mese fà stò negotio.

*Isa.* Come vn mese, il tutto è seguito hor hora, come il Prencipe Hippolito hà riferito, es'egli mente, mento anch' io.

*Gir.* E come gli fanno carezze mò, che fanno chi è.

*Isa.* Infinite, corrispondenti al suo merito, alla sua nascita, alle sue maniere, e mi duole, che non sia in questa Corte l' vso della Francia, per poterli anch' io gettarli le braccia al collo, senza sospetto di male.

*Gir.* Hor via, V. S. me faccia stà gratia di direme chi è questo patrone.

*Isa.* Veramente tù non lo conosci.

*Gir.* Nò Signora.

*Isa.* Non lo conosci da douero?

*Gir.* Dico de nò.

*Isa.* Giuro à me, che se nò mi trattenesse il rispetto douuto di tuo padrone, vorrei straccar le braecia di due galant' huomini con vn legno sopra le tue spalle; il tuo padrone come Prencipe, e Cavaliere hà parlato con la schiettezza douuta, & hà detto, che tù solo col Duca Firalto suo amico erauate confapeuoli di questa verità, e tù voi far meco tuttauia il Polacco? Toglimenti davanti, perche a me per poco mi monta.

*Gir.* Signora mia scusatemi, che io faciuo ogni cosa per seruire allo Sior Ernesto, che mi haue minacciato mille buote d' accider;

dermi s' io lo scopriuo, e se io l' haueffi fatto, me lo farei meritato, perche l' inimicitia della Sardegna cò stò Regno, lo poteuano far pericolare.

*Isa.* Sardegna? L' inimicitie de Regni non rendono inimici i Prencipi, che spesso frà loro s'abbracciano quando i poueri sudditi si suentrano.

*Gir.* Che faccio io, ch' haueffero ditto, ch' isso staua loco pe tramare na quarche cògiura.

*Isa.* Fosse mai questo Filauo Prencipe di Sardegna?

*Gir.* Che, vi haue ditto ancora come si chiama a casa sua?

*Isa.* Ci hà detto il tutto; ben è vero, che non hà per bene, che il fatto si publichi, e persfuggir le soggettioni pensa di trattenerfi qualche tempo incognito, e come hoggi si costuma andar senza fiocchi. Tù non far come i ciechi della mia patria, che dopo essersi fatti ben pregare, ciarlano poi tanto, che ti stordiscono, fingi di non saper nulla, e scusami, e mantienmi in gratia del tuo Patrone, e tua; e godi questa poca dimostrazione dell'amor mio. *Gli dà una Co lana.*

*Gir.* Canchero, adesso che sono conosciuto per Paggio di vn Rè cominciano li regali.

## S C E N A S E S T A.

*Hippolito, e Sparnacchia.*

*Spar.* **C**Hi mi haueffe detto di douer vedere Sua Eccel. far il cascamoto, io l'hauria

*Phauria* creduto matto, e pure è vero.

*Hip.* Che vuoi *Sparnacchia*, la qualità dell'amor mio hà fatto perdere il senno a quanti l' hanno seguito.

*Spar.* Che vuol dir Signore?

*Hip.* Perche il mio non è amor di femina come tu forse pensi.

*Spar.* Ohibò; che Diauolo dice Vostra Eccellenza.

*Hip.* Ti hò eletto per confidarti i miei pensieri, e perche sia tuo solo l' officio di aiutarmi, non il disuadermi; torno a dirti, che il mio non è amor di donna.

*Spar.* Già che Vostra Eccell. mi fa honore di dichiararmi suo confidente, procuri di parlar piano per non esser vdito da altri.

*Hip.* Si bene. Sappi dunque, che io fingendo di morire per amor di *Tarquina* la Principessa mia Cugina, viuo solamente desideroso; che guardi?

*Spar.* Che non ci sia qualcheduno, che senta, massime de suoi Cortegiani, trà quali se ne trouaranno molti innamorati come voi.

*Hip.* Non vi è alcuno nò, non temere, ti dico in fine, che io sono amante delle bellezze di questo Regno, e che vagheggio la Principessa non come bella, mà come herede di *Ridolfo* mio Zio.

*Spar.* Oh adesso intèdo, hauete fatto bene a dichiararui presto, mà che hà che fare desiderare di farui Rè, e volerui amazzar con *Ernesto* per volerlo conoscere?

*Hip.* O io sono ingannato da miei timori, ò la Principessa senza offeruare il mio meri-

to ama *Ernesto*, & egli sollevato da i fauori, che gli fa il Rè senza temere la mia rivalità ardisce di riamare. Hora io impatiète tanto differisco le mie risoluzioni, quato lo conosco, che dopo, ò egli è di vil conditione, e cederanno i miei sospetti, ò egli è *Précipe*, e sarà mio pèsiero di opprimerlo.

*Spar.* Veramente ancor io hò sempre hauuto sospetto, che questo *Ernesto* facesse l'amore, mà il mio è cresciuto più di quello di Vostra Eccellenza.

*Hip.* E doue poteua auuanzarsi più che nella Principessa?

*Spar.* E non in qualità. E cresciuto in quantità.

*Hip.* Come a dire?

*Spar.* Mi pare che la Signora Infanta ancora lo guardi con gli occhi aperti. Eh Signore le cose forastiere piacciono sempre più di quelle del paese.

*Hip.* Questo mi giunge nuouo, mà potrebbe molto giouare a miei interessi, perche se l'Infanta l'ama, hauerò compagnia per allontanarlo da *Tarquina*.

*Spar.* Basta, questi sono tutti miei sospetti, e Vostra Eccellenza non vorrebbe, che le si contendesse il Regno, del resto rinuntierebbe volentieri ad ogni ragione sopra la Principessa.

*Hip.* E di buona voglia, perche a chi porta Coronate le tempie non mancano mai le bellissime Spose.

*Spar.* Et io haueuo inteso dir tutto il contrario, cioè, che a chi hà bella moglie non mancano mai corone.

*Hip.* Vedi : Il sesso delle femine è per natura auarissimo, e corre dietro alle ricchezze ordinarie, ò pensa se impennarebbe l'ali per volar appresso di me quando io fossi Signore di vn Regno.

*Spar.* E certo, perche doue è vn Scettro le donne fanno à garra a chi può farsi più auanti; mà se V. Eccell. non l' hauesse poi, come si trouarebbe adesso, che si è messo in questo pensiero?

*Hip.* Faccia il Cielo, il tentar non nuoce. Io con vn gran ingegno hò congiunto gran ardire, se nõ altro vuò reprimere la superbia di Ernesto, che dopo la fortuna, che hebbe di saluar la vita al Rè in vna Caccia, si è reso insopportabile.

*Spar.* Ernesto saluò la vita al Rè? Adesso nõ mi marauiglio più, che l'amoreuoli figlie gli portino affetto; mà io non hò mai saputo questo, e pure per mia natura mi piace di sapere i fatti d'altri.

*Hip.* Non credo che in tutto Napoli siano altri trè a quali sia noto questo accidente; mentre il Rè, non sò se assalito, ò assalitore d'vna Fera, era già in pericolo di perder la vita per caduta del suo Cauallo, che gli colse sotto vna gamba: sopraggiunse Ernesto, e con vn colpo fortunato sottrasse il Rè dal pericolo, e lo sollevò alla sua gratia. Il seruirmi di te in questo affare, è tuo principale interesse, perche se io farò Rè tu non farai seruo.

*Spar.* Farò il tutto per compiacerui.

SCE-

## S C E N A S E T T I M A .

*Ernesto, & Aurelia.*

*Ern.* **S**I è inesplicabile il contento d'esser amato da Tarquinia carissima, e ben altre tanto feroce la pena di non possederti ancora.

*Aur.* Se la pena di non perder la tua gratia, amato Ernesto, è incomparabile, è ben anche maggiore il cõtento, che mi somministra la speranza di possederti vn giorno; mà ecco il mio gradito tormento.

*Ern.* E già vicino à partire il giorno, & io nõ hò hauuto la fortuna di vederti ancora, lucidissimo mio Sole.

*Aur.* Ben si conosce Ernesto, che sete Amante, e che impatiente accusate la sorte, che non vi mostra ancora il vostro bel Sole.

*Ern.* S' io vi negassi d'amare, Signora, farei gran torto a voi, & a me insieme.

*Aur.* Che sento! Non v' intendo.

*Ern.* Dico, che s' io volessi nasconder a voi l'amor mio, farei indegno di esser riamato.

*Aur.* Qual gioia mi rapisce a me stessa? *trà sè.* Che hà che fare il non celare à me l'amor vostro col merito di esser riamato?

*Ern.* Assai mia Signora.

*Aur.* Sogni, ò sei desta felice Aurelia? già vedo à diluuij traboccar sopra di me le mie gioie. *trà sè.* Mà non mi direte suelatamente il perche?

*Er.* Perche negando di amare io metirei, & all' hora, come Cavalier bugiardo, mi procurarei

*Amor trà Nemici*

B

rarei

rarei gli odij, nō gli affetti della mia dama.

**Aur.** Ah speranze à pena nate, che sepolte. *trà sè.* Fù cortesia di Caualiere, non termine d'amante il suo discorso; souerchia curiosità sarebbe la mia, se pretēdessi di saper chi sia questa fortunata, mà nel crederla habitatrice di Napoli, penso di non fallire, dolendoui voi del tempo di poc' hore trascorse senza hauerla veduta.

**Ern.** Anco in questo V. A. v'appone?

**Aur.** Oh Dio, chi sà. *trà sè.* E ardire a dimandarui s'è Dama di Corte?

**Ern.** Nò Signora.

**Aur.** Oh Dio, che hò saputo troppo. *trà sè.* Dunque amate in Napoli, mà nō in Corte.

**Ern.** Questa Corte, e queste mura chiudono il mio Tesoro.

**Aur.** Non vi contraddite, non dicesti di nò?

**Ern.** Dissi, che non era ardire, mà cortesia la curiosità di V. Altezza.

**Aur.** Tornate à viuere speranze. *trà sè.* Dunque questa Corte serue di tempo all' Idolo vostro; mà già che voi mi concedete l'intender d'auantaggio di che nascita è ella?

**Ern.** Di nascita così grande, che hà poche pari.

**Aur.** Che più desideri Aurelia? *trà sè.* Viue ella padrona del suo arbitrio, ò pur soggetta all'autorità d'altri?

**Ern.** E questo è quello, che mi fà misero; ella è soggetta a i voleri del Padre.

**Aur.** E questo è quello, che mi fà beata. *trà sè.* E credete d'esser corrisposto nell'amor vostro?

**Ern.** Come se lo credo? Ella mi hà giurato più

più volte vn'amore eterno, & vna fede inuiolabile.

**Aur.** Miserissima Aurelia, e credeui tū che fosse tua simil sorte, se fin'hora non ti è ancor concessa quella di scoprirgli le tue fiamme? *trà sè.* Ella dunque hà promesso di esser vostra.

**Ern.** Sì Signora.

**Aur.** Nō farà per quanto potrà Aurelia. *trà sè.* e sete affatto sicuro della sua corrispōdēza?

**Ern.** Se quegli occhi cari non m'ingannano, se quel gesto affettuosissimo verso di me non mi tradisce, posso dire, che ella sia giurata mia.

**Aur.** Respira anima mia, che tū pure con gli occhi gli hai mostrato più volte gl'incendij del cuore. *trà sè.* E quanto tempo è che l'amate?

**Ern.** Dal primo giorno, che V. A. mi vidde in questo Palazzo, da quel punto io gli sacrificai l'anima.

**Aur.** Desiderio non m'ingannar più. *trà sè.* Et ella si mostrò subito grata all'amor vostro?

**Ern.** Se il desiderio non m'ingannò, par uemi di esser peruenuto.

**Aur.** Certo, che io ti peruenni, dunque Ernesto è mio. *trà sè.* E voi gli hauete mai significato il vostro amore suelatamente?

**Ern.** Più volte mia Signora.

**Aur.** Ohimè misera. *trà sè.* Gli hauerete però parlato con equiuochi, e senza dichiararui affatto vi sarete lasciato intendere, non è così?



**Er.** E perche con equiuochi? Conoscendomi riamato non hò giudicato temerità la mia à dichiararme le apertamente amante.

**Aur.** Ahi tormenti fierissimi. *trà sè.* In vna piena amorosa corrispondenza, sò che farà superflua l'autorità mia per compiacerui; tuttauia disponetene à vostro piacere.

**Ern.** Molto potrà Vostra Altezza giouarmi.

**Aur.** Ohimè, in che modo?

**Ern.** Perche essendo la mia Dama di questa Corte, come hò già detto, la Real protezione di V. Altezza mi farà di grand' utile.

**Aur.** *trà sè.* E pur tornate speranze à sollecitarmi l'anima, ed io pur vi accolgo. Or sù con voi vuò partire fin alla certezza dell'euento; dell' opera mia disponetene come v'aggrada, e se bramate esser felice in amore, ricordateui di osseruar quel precetto, che la natura c' insegna, cioè d'amar chi v'ama.

### S C E N A O T T A V A.

*Ernesto solo.*

**A** Mar chi v'ama! Che strauaganze son queste? Che ricordi? Ah che bene si accertarono i sospetti di Firalto, ah fù presago il mio core de gli amorosi pensieri d'Aurelia; mà che bastaua di conoscere, che con l'amor d'Aurelia andaua congiūta la mia disgratia per non dubitarne punto? Amar chi v'ama! Inaueduta Aurelia, se pensi con questi documenti obligarmi all'

all' amor tuo; sì, amarò chi m'ama, cioè Tarquinia, sì persuaderò alla mia casa d' amar sempre chi l' ama, cioè Ernesto. Mà Aurelia vorrà vendicare il suo rifiuto; Tarquinia è soggetta à i voleri del Padre, io sono inimico di questa casa, ahi Cielo quali ruine vedo preparate per oprimermi? Ah Amore, che strauaganze son queste per mio flagello? Sì se ella scopre à Ridolfo gli amori miei con la Principessa, non sarò punito come temerario, mentre non sarò conosciuto per Prencipe, e se sarò conosciuto per Prencipe, e Prencipe di Sardegna, non sarò trattato come inimico insidiatore di questi Stati? Ah Tarquinia in che confusioni mi poni per amarti? E se la Principessa già ingelosita de gli affetti di Aurelia si auuede, che ella si è dichiarata meco, che continuo tormento per la mia fede, che martire eterno all' amor suo si prepara?

### S C E N A N O N A.

*Tarquinia, & Ernesto.*

**Tar.** **E** Rnesto voi sete qui?

**Ern.** **E** Qui Signora, perche il core presago delle mie fortune mi tratteneua in questa Anticamera, con sicutezza, che douesse in breue giungerui V. A.

**Tar.** Voi vorreste darmi ad intendere di esser buon'amatore con mostrau indouino della mia venuta; ma io non hò occasione

di crederui, vedendo, che contraddite a voi stesso, e che più tosto di esser lieto, hora che io son con voi, vi mostrate così turbato, che parete fuori di voi.

*Ern.* Anzi perche sono troppo in me stesso, perciò sono afflitto come vedete.

*Tar.* E perche?

*Ern.* Se io penso Signora all'amore, che voi mille volte mi hauete giurato, sono il più felice huomo, che viua; se risguardo la bassezza del mio merito, sono il più tormentato che mora; se la vostra parola, e la fede, che vi hanno obligato per mia, mi solieua; il timore, che vn giorno potiate esser d'altri mi opprime; l'esser voi amante, mi assicura della vostra volontà; ma l'esser poi soggetta a i voleri del Padre mi fa timoroso della mia sorte. Sete Principessa, ond'io dourei viuer sicuro sù le vostre promesse; ma sete figliuola di Rè, che può far violenza al vostro arbitrio; questa è la cagione delle mie afflittioni, dubbioso che le stelle, che non possono disunire le nostre volontà, tiraneggino quella del vostro genitore, perche mi vi nieghi per sempre.

*Tar.* Oh Dio, che è forza, che la conditione di Ernesto sia di gran lunga inferiore alla conditione del mio stato Reale, onde à ragione egli teme.

*Ern.* Che dite Signora?

*Tar.* Dico che io resto confusa del vostro discorso, dal quale al fine non sò raccogliere altro, se non che voi disperiate di potermi far vostra, forse perche non vi cinge le tē-

pie

pie Regal Corona, come al mio sangue Reale si conuien; mà non temete Ernesto caro; amatevi voi, e sarò vostra, nè voi hauete bisogno d'altra porpora per farui mio, che di quella che vi tinge adesso la faccia, per essermi dichiarata vostra.

*Ern.* Stimò più questo, cara Signora, che se mi dichiaraste Imperator di Roma, e del Mondo; e del rimanente torno ad assicurari, che son così grande, che può se non giouarui la qualita della mia nascita.

*Tar.* Strane cose mi dite, à che dunque parlar di timori?

*Ern.* Hauete ragione, voi sarete mia se viuerò.

*Tar.* Io viuerò solamente per esser vostra. Mà deh caro Signore Ernesto, datemi vna volta pegno più sicuro dell'amor vostro.

*Ern.* E che non farò io per voi mia Regina?

*Tar.* Palesatemi vi prego la vostra conditione.

*Ern.* Che? forse non mi credete Principe? Sono mà di Sardegna. *Ciò dice piano riuoltosi da una parte.*

*Tar.* Sò che non sapete mentire.

*Ern.* Perche dunque ricercarmi del mio stato?

*Tar.* Per appagar me stessa.

*Ern.* Non vi appaga dunque la mia fede?

*Tar.* Sì, mà non dourò conoscer qual Cielo produca sì bella fede.

*Ern.* Quello del vostro merito.

*Tar.* Dite pur quello della vostra gratia.

*Ern.* Voi Signora cara sete il mio Cielo.

*Tar.* Vorrei essere per farui beato.

*Ern.* Già io sono con l'amor vostro.

*Tar.* Et io col vostro; mà in fine non mi direte chi sete?

B 4

*Ern.*

*Ern.* Son vostro schiauo.

*Tar.* Così poco stimate la mia sodisfattione?

*Ern.* La stimo sopra ogni altra cosa.

*Tar.* Vorrei prouarne gli effetti.

*Ern.* E però taccio.

*Tar.* Parlate se godete di sodisfarmi.

*Ern.* Non incontrarei il vostro gusto.

*Tar.* Perché?

*Ern.* Basta non mi chiedete di più.

*Tar.* Parlate, che se foste vn schiauo, pur son contenta.

*Ern.* Torno à dire, che son Prencipe.

*Tar.* E che sete mio.

*Ern.* Sì per quanto stimo quegli occhi belli.

*Tar.* Assai desidero di più.

*Ern.* Et io con la vostra gratia appago ogni mio desiderio, mà chi me ne confermarà Signora?

*Tar.* Mio Padre.

*Ern.* Oh Dio.

*Tar.* Che hauete?

*Ern.* Sospiro la dilatione.

*Tar.* Godete con la certezza,

*Ern.* Mi querelo dell' indugio.

*Tar.* Sollecitatene l'acquisto.

*Ern.* In che modo?

*Tar.* Con chiedermi per sposa al Rè.

*Ern.* E se egli contradicesse?

*Tar.* Non lo farà.

*Ern.* Dubito.

*Tar.* Di che?

*Ern.* Di me stesso,

*Tar.* E perché?

*Ern.* Non lo sò Signora cara.

*Tar.*

*Tar.* Io di nuouo v' impiego la mia fede.

*Ern.* Et io vi ritorno la mia.

*Tar.* Già son vostra.

*Ern.* Sì mia Principessa, à dispetto della mia inquietudine.

SCENA DECIMA.

*Firalto, & Aurelia.*

*Fir.* **Q** Vi vi attendo, mia Signora.

*Aur.* **Q** Ohimè, Duca voi mi affliggete col affligerui: già vi hò assicurato più volte, ch'io medesima prouo i vostri tormèti per non poter corrispondere à vostri affetti.

*Fir.* Guardiui il Cielo mia Signora dalle mie pene, troppo oltre si auanzarebbe la mia miseria se portasse seco congiuntoi vostri affanni, & io eleggerei di perder prima la gloria d'amarui, e la speranza di esser riamato, che constituir voi con l'amor mio compagna de miei martiri.

*Aur.* Lasciate dunque d'importunarmi Firalto, e credete, che l'Infanta Aurelia è altrettanto pietosa del vostro male, quanto inhabile à risanarlo, e che se voi sospirate il mio possesso, io piango la miseria di non poter esser vostra.

*Fir.* Oh, che strana pietà.

*Aur.* Sete Prencipe, sete mio Cugino, sete caro al mio Genitore, sete amato da questi popoli, sete il più compito Caualiere, ch'habbia Napoli, bastiui questo per credere, che forza superiore mi vi toglie,

B 5

*Fir.*

*Fir.* E non cederà mai la vostra ostinatione?

*Aur.* Anzi forgerà più vigorosa.

*Fir.* Tanto mi giudicate indegno de vostri affetti?

*Aur.* Vi stimo molto, mà non sete al mio caso.

*Fir.* E pur vi adoro.

*Aur.* Ve ne confesso obligatione.

*Fir.* Non mi negate corrispondenza.

*Aur.* Non posso di più.

*Fir.* Per qual cagione.

*Aur.* Chiedete troppo.

*Fir.* Ditemi Infanta, perche non mi amate, se v'idolatro?

*Aur.* Ditemi Duca, perche mi amate, s'io vi disprezzo?

*Fir.* Conosco il vostro merito.

*Aur.* Et io il vostro; mà però non m'innamora.

*Fir.* Amore mi comanda così.

*Aur.* E voi obbedite ad vn fanciullo?

*Fir.* Egli è troppo potente.

*Aur.* Più della ragione?

*Fir.* Egli è tiranno.

*Aur.* Negategli il Vassallaggio.

*Fir.* Mà se son già suo prigionero.

*Aur.* Tentate la fuga.

*Fir.* Incontro la morte.

*Aur.* Auventurate la vita.

*Fir.* Più mi diletta le catene della libertà.

*Aur.* Perche dunque vi dolete?

*Fir.* Incolpo la vostra crudeltà.

*Aur.* Molto vi compatisco.

*Fir.* Picciol sollieuo alle mie pene.

*Aur.*

*Aur.* Dò quel che posso.

*Fir.* Pango le mie disaventure.

*Aur.* Non sete solo.

*Fir.* E pur spero.

*Aur.* Speriate in vano.

*Fir.* Non vi amoliranno le mie lagrime?

*Aur.* Sono vn marmo.

*Fir.* Vi riscaldaranno i miei sospiri.

*Aur.* Sono vn ghiaccio.

*Fir.* Vi piegheranno i miei prieghi.

*Aur.* Sono inflessibile.

*Fir.* Vi chiederò per sposa al Rè.

*Aur.* Negarò il mio consenso.

*Fir.* E l'autorità del Padre?

*Aur.* E l'arbitrio di vna Figlia?

*Fir.* E se vn Rè comanda?

*Aur.* E se vna Principessa ricusa?

*Fir.* Son dunque disperato.

*Aur.* Vi vorrei felice.

*Fir.* Amatemi se mi desiderate bene.

*Aur.* Non mi amate se desiderate contenti.

*Fir.* Ah fera.

*Aur.* Ah misero.

*Fir.* Che flagello.

*Aur.* Che pietà?

*Fir.* Che morte?

*Aur.* Che martire eterno è l'amare?

*Fir.* Che martire eterno è l'amare non corrisposto?

*Il fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

*Ridolfo Rè, Tarquinia, Ernesto, e Gratiano.*

*Rid.* **L** Duca Firalto mio Nipote, e vostro Cugino è l'autore di questi trattati, egli mi significa hauer non sò qual indistinta notizia di Filauo Prencipe di Sardegna figlio di Roberto Rè nostro antico nemico, che inclinerebbe à deporre l'armi per farsi vostro seruo, e Marito: e bêche il Duca com'egli dice, tragga questa importante conseguenza da picciole promesse de' tuoi pensieri, fondati forse sopra le ciarle del volgo, con tutto ciò hò voluto farne voi auuisata, acciò succedendo la richiesta, sappia dalla vostra volontà qual risposta si debba al nemico Prencipe.

*Tar.* Che vn'Inimico s'inchini à supplicarui, e che la M.V. condescenda à concedermici, sono effetti della pace, che da questi due Reggi si desidera; mà che il Duca muoua queste machine, è oggetto di merauiglia. Ernesto, che dite del Duca vostro amico?

*Ern.* Signora non sò che approuare i suoi sentimenti, e se mi fosse lecito il propalare i miei, farei conoscere che V. A. dourebbe incontrare, non rifiutar queste nozze.

*Tar.* E qual ragione può stimolarui à farmi serua d'vn' inimico? Che motiui son questi ingrato Duca?

*Rid.*

*Rid.* Se mal non intendo, già s'accertarono i miei sospetti. Tarquinia è Amante del Duca suo Cugino, e perciò stupisce che egli proponga per lei altre nozze.

*Gra.* La principessa è generosa, nè può soffrire di hauer per Consorte vn'inimico.

*Ern.* Il Duca mouer queste pratiche senza auuisarmi! Piaccia al Cielo, che io non sia scoperto, e poi rigettato. *Trasè.*

*Tar.* O Ernesto finge per la presenza del Rè mio Padre, ò timoroso della fede, mi persuade ciò che l'offende. *tràsè.*

*Rid.* Qual consiglio mi daresti in questo affare Gratiano?

*Gra.* Il mio Consiglio è questo, che s'incontri la sodisfattione della Principessa, perche nelli matrimonij, come la donna non hà vn'huomo, che gli dia tutta la sodisfattione, che ella desidera, sempre ne nascono de' disgusti.

*Rid.* Mi sarà grato Ernesto il vostro parere, e gratissimo mi sarà, che disponiate la Principessa a contentarmi, quando però questi trattati andassero auanti.

*Ern.* Sire, io dico, che al merito della Principessa Tarquinia si deue altro Monarca, che il Prencipe Sardo, & il Mondo tutto soggetto à suoi piedi saria poco premio del valor suo; nondimeno con lo sposarsi à Filauo, mostrerà, che la sua bellezza sà predare anco gl' inimici, e le sue virtù si ammirano anco da gli Emoli, e che la sua gratia sà farsi desiderare anco da chi per così dire, è incapace di possederla. Quel Regno,

gno, che è stato saldo scoglio all'inondazione di mille Eserciti colà più volte trasmessi dal Rè mio Signore, adesso infranto da i fulmini della vostra bellezza vi cade à piedi, e V. A. lo ricusa? I vostri sudditi svenati più volte dal furore hostile, vi supplicano cō le bocche delle cicatrici, che mostrano della pace, e V. A. lo sdegna? Vn Marito Principe elettoui dal vostro Genitore vi assicura dell'auidità di molti, che infidano a vostri stati, e V. A. lo rifiuta? Principessa se Filauo vi supplica, come vi supplico con tutta l'anima, se il Rè vostro Padre consente, se lo desiderano i Vassalli, se Firalto vostro Cugino ne tratta, qual cagione vi mouerà contro tate ragioni? L'occasione è à proposito, si consegue la pace, si obedisce al Genitore, si acquista vn Regno, se ne vniscono due, si sodisfa a i Popoli, si atterrano le machine de traditori, si dilata il vostro impero, triófa il vostro merito, si corrisponde al Duca, che se ne fa mezzano, e resistete? lo Sposo destinatoui è giouine, e Principe, è figliuolo di Rè, è supplicante, è innamorato, è gradito dal Padre.

**Tar.** Horsù tacete.

**Ern.** Obedisco.

**Rid.** Non vi alterate Figliuola contro Ernesto, egli come amico strettissimo del Duca non può allontanarsi da suoi sensi.

**Tar.** Se il Duca fosse amico d'Ernesto, e sapesse conoscer la sua fortuna, nõ proporebbe a me partiti, che non sono di mio genio, e non obligarebbe lui à consigliarmi quel  
che

che non può piacermi. Mà tũ Traditore?

**Rid.** Firalto è l'oggetto de' pensieri di Tarquinia, e perciò ella si duole. Figlia se sarà vero, che il Principe Filauo vi desidera, io hò già risoluto di farui sua Sposa, come di dare Aurelia vostra Sorella al Duca.

**Tar.** Come? A me sola dunque sono riservati i dispreggi? Me ad vn'inimico, e mia Sorella ad vn Cugino?

**Rid.** Chiamate voi dispreggio il procurarui vn Regno.

**Tar.** Io hò bisogno più di Rè, che di Regno, hauendomi di questo proueduto il Cielo.

**Rid.** Ella parla del Duca. Mà se io vi darò insieme, e Re, e Regno, perche ve n'offendete?

**Tar.** Intanta altezza temo del precipitio.

**Er.** Vi assicura l'assistéza del vostro Genitore.

**Tar.** Troppo s'inoltra la vostra temerità: alla fine saprò esser d'ogni altro per non esser tua. Quando la M. V. si disponga à darmi Compagno, e Marito, nõ mancano in questa Corte Principi degni della vostra parentella, & io sempre eleggerò di soggettarmi prima ad vn Vassallo, che ad vn' Inimico.

**Rid.** Se io mi trattengo; ella si dichiara affatto, e se bene fũ sempre mio pensiero di sposarla al Duca, voglio nondimeno, che lo riconosca dalla mia autorità, non dalla sua elezione. *irà sè.*

**Ern.** E possibile, che Firalto habbia mosso questi discorsi senza auisar Tarquinia dell'esser mio? *irà sè.*

**Tar.** Il Duca tanto amico d'Ernesto procura  
armi

rarmi fatta d' altri ! Ernesto tanto amante di Tarquinia, supplicarla per altri ? *trà sè.*

*Rid.* Tarquinia risoluetevi, perche altrimenti voi perdette vna gran fortuna.

*Tar.* Stò risoluta, che perderò la vita prima di farmi di vn' inimico.

*Ern.* Misero io sono perduto affatto ne i rifiuti della mia inimica.

*Gra.* Ella hà ragione, il sangue non si confà con quello de gl' inimici.

*Rid.* Auertite, che s'io son disposto à contentarui adesso, e cò procurarui altro Marito, farò poi inesorabile, se pentita mi pregaste à concederui Filauo.

*Ern.* Suspendete almeno Principessa per breue hora le vostre resolutioni, il tempo è medico d'ogni male.

*Tar.* Nò di questo, che è incurabile per la mia ostinatione; non mancaranno altri modi per vendicarmi.

*Rid.* Sete dunque ostinata in non consentire?

*Tar.* Quando me lo consenta la M. Vostra.

*Rid.* Ritirateui dunque mentre io dispongo, che Aurelia vostra Sorella supplisca alla vostra sciocchezza. Gratiano non hò più bisogno di voi.

*Gra.* Quanto comanda la M. Vostra. *Parte.*

*Rid.* Ernesto auuisate il Duca de' sentimenti di Tarquinia, e soggiungete, che io per nò perdere l'occasione della pace, offerisco al Prncipe Sardo Aurelia l' Infanta; e che vado adesso in Consiglio per far dichiarare lui successore della mia Corona, e Sposo della Principessa Tarquinia, alla quale

io medemo voglio portar prima l' auuiso.

*Ern.* Ohimè.

*Rid.* Non vi marauigliate Ernesto, ne crediate leggierezza così improuisa resolutione; sono già molti anni, che mi sono eletto per figlio il Duca, e destinatolo Sposo à Tarquinia; mà accortomi ancora de gli amorosi pensieri di ambidue loro non voglio più differire l'esecutione.

*Ern.* Amorosi pensieri trà Firalto, e la Principessa? Io tanto amico del Duca non ne hò hauuto notitia alcuna.

*Rid.* Credetemi Ernesto, che così è.

*Ern.* Sire mi rallegro quanto posso di queste comuni allegrezze.

*Rid.* Parmi però di vederui turbato.

*Ern.* Nò Sig. mi è sopraggiunta vna vertigine, che mi hà fatto quasi cadere, a terra.

*Rid.* Nè vi cessa ancora?

*Ern.* Già v'è mancando questa mia misera vita. *Piano.*

*Rid.* Penso con queste nozze d'inalzare vn Nipote, di stabilire vna Figliuola, e di premiare vn' Amico qual sete voi.

*Ern.* Son suo humilissimo seruo.

*Rid.* Nè per altro l' hò conferito a voi, che per esser sicuro, che à Firalto si raddoppierà il contento, riceuendone l' auuiso per bocca vostra, & à voi soprabondarà la gioia nel veder Firalto vostro carissimo Amico fatto Rè.

*Ern.* Nò poteua la M. V. scieglier in quest' affare persona più interessata di me: Oh Dio!

*Rid.* Che hauete?

*Ern.* Godo di vedere vn'Amico giunto à quel segno di felicità, che io non saprei desiderare maggior me medesimo.

*Ris.* Et à me si aggiunge maggior sodisfattione, solo perche l'approuate voi.

S C E N A S E C O N D A.

*Aurelia, & Ernesto.*

*Aur.* **A** Spettauo con ansietà, che partisse il Rè mio Padre per parlarui.

*Ern.* E in che deuo seruire Vostra Altezza?

*Aur.* In negotio, che molto mi preme; la curiosità di sapere il nome delle Dame, che seruite mi fa di nuouo esserui importuna. Hor che mi è nota la sua conditione son quasi sicura di farlo mio.

*Ern.* V. A. si compiace di scherzar meco, & è Padrona. Mancava Aurelia ad accrescere le mie disgratie. *trà sè.*

*Aur.* Mirate s' io scherzo, che dal punto, ch' io vi lasciai non hò pensato che alle vostre parole, dalle quali alla fine congetturo d'esser io la Dama da voi amata.

*Ern.* Signora io non hò maggiore ardire, che di esser vostro Schiauo.

*Aur.* Parlate pur liberamente Ernesto, e perche bramo, che il rispetto si stia in disparte, farò io la prima, e confessomi preda delle vostre virtù.

*Ern.* Vostra Altezza mi dileggia.

*Aur.* Come? Non mi credete vostra Amante?

*Ern.* Nò Signora, perche conosco me stesso, e per-

perche sò che il Duca vostro Cugino viue solamente per la speranza di conseguire il vostro affetto.

*Aur.* Credetemi pur sicuramente vostra Ernesto.

*Ern.* La mia disgratia potrà questo, e altro.

*Aur.* Come à dire?

*Ern.* Perche anco quando ciò fosse, l'amicitia, che professo a Firalto mi vietarebbe di godere della vostra gratia.

*Aur.* Io già ne hò dichiarato possessore voi solo.

*Ern.* Mà Vostra Altezza non può pregiudicare alla mia fede.

*Aur.* La vostra amicitia hà da darmi la morte.

*Ern.* Firalto è vostro amante.

*Aur.* Io son vostra amante.

*Ern.* Io son amante di Tarquinia, farò torto all'amore di sì gran Prencipe?

*Aur.* Il mio destino mi obliga ciò.

*Ern.* La vostra prudenza superi la forza del destino.

*Aur.* Le mie stelle mi fano vostra.

*Ern.* La vostra volontà vi faccia di Firalto.

*Aur.* Firalto goderà, che siate mio.

*Ern.* (Ben lo dubito Signora, perche, egli goderà di esser di Tarquinia.) Non lo credo Signora, e torno a dire che Vostra A. vuol scherzar meco. Sò, che l'Infanta Aurelia non hà pensieri sì vili di viuer Sposa di priuato Caualiere, quale son io.

*Aur.* Quanto dissimula bene il suo stato.

*Ern.* Quanto male dissimulo il mio affetto.

*Aur.* Io amo te solo mio Prencipe.

*Ern.*



**Ern.** Tarquinia mia Principessa tu sola, benchè mia nemica, sei l'anima mia.

**Aur.** Così corrispondesti al mio affetto come io di già farei Coronata Regina.

**Ern.** Così terminassero vna volta le mie disgratie, & io potessi Coronarti Regina di Sardegna.

**Aur.** Mà lo minacciarò di scoprirlo al Rè mio Padre, acciò questo timore lo renda mio. *trà sè.*

**Ern.** Mà persevererò nel celarmi, acciò con quest'arte possa sperare di essere vn giorno suo. *trà sè.*

**Aur.** Ernesto.

**Ern.** Signora.

**Aur.** Rifletteuo sopra i vostri consigli, e pensauo, che veramente mal conuerebbe ad vna mia pari l'esser vostra.

**Ern.** La riuerenza che deuo à V. A. mi somministra questi sensi.

**Aur.** Ah Ernesto, che non mi è più permesso il dissimulare, ah Prencipe, ah Prencipe di Sardegna, e credeuate voi, che alla finezza dell'amor mio douesse stare più lungamente celata la vostra conditione?

**Ern.** Misero me, son conosciuto.

**Aur.** Voi appena palesatomi Prencipe, io subito dichiaratami vostra amante; mà non crediate, che acceso di fresco il mio fuoco sia di già diuampato in incendio; il vostro merito a pena conosciuto fù l'esca dell'amor mio, e se bene ad ogni punto s'auanzaua, s'occultaua però frà le vostre incognite qualita, onde non è merauiglia s'è

que

queste cadute egli è scoppiato in vna chiarissima fiama. Hor voi mi vdite Prencipe.

**Ern.** Dite mia Signora. Ahi Duca, che mi tradisti. *trà sè.*

**Aur.** L'amor, che il Rè mio Padre si degna portarmi, non è punto inferiore à quello cò il quale io adoro le vostre maniere, e se dall'autorità sua mi si deue prescriuer compagno, e marito, dalla sua benignità mi è stata rimessa l'elettione a mio arbitrio, e son sicura, che se da voi non mi è negata la corrispondenza, che desidero, otterrò da lui quanto bramo, gli domandarò voi per spolo, gli offerirò la pace di Sardegna, e ne riporterò sicurissima il cōsenso: assicuratemmi voi del vostro, e risoluate presto, perche io son determinata di non lasciarui, senza assicurarmi di douer esser vostra, ò di douer finire i giorni miei.

**Ern.** Che farai Ernesto infelice!

**Aur.** Che farai sfortunata Aurelia!

**Ern.** Donna grande rifiutata, quali vendette non prepara?

**Aur.** L'adoratione dell'animo mio, quali corrispondenze non merita?

**Ern.** Fingerò d'amarla.

**Aur.** Hora non può più fingere.

**Ern.** Ah, che non mi dà il core d'ingannar Tarquinia, e Firalto; ne men fingendo, benchè io sia da loro tradito.

**Aur.** Ah, che l'anima mia anco di finzioni si farebbe appagata.

**Ern.** E poi son Caualiere, ella è Donna, basta questo per sbandire ogni pensiero d'inganno.

**Aur.**

*Aur.* Mà egli è Prencipe, & io Principessa, basta questo, perche non habbiano qui luogo le fraudi.

*Ern.* Mà che? Nō sappia amore somministrarmi vn' equiuoca risposta, dalla quale senza offendere il mio decoro mentendo, resti Aurelia per hora sodisfatta; sì Ernesto ardisci.

*Aur.* Sì Aurelia spera.

### SCENA TERZA.

*Tarquinia, Ernesto, e Aurelia.*

*Tar.* **S**I Tarquinia ascolta non veduta ciò, che discorrono.

*Ern.* Bilanciauo Signora con la viltà del mio merito la nobiltà del vostro affetto; mà questa vnita alla vostra gratia supera di grã lunga quella, e già con la libertà d' amare mi conceda l' Alt. Vostra quella di dire, sia ui pur palese, o Signora, che l' amor mio, benche nutrito frà l' angustie d' vn silenzio, ò di già adulto, e se gli oblighi, che deuo à questa Casa, l' han tenuto tanto tempo sepolto, la gratia che riceuo adesso da V. A. lo richiama alla vita.

*Tar.* Sfortunata Tarquinia, che senti?

*Aur.* Felicissima Aurelia, che odi?

*Ern.* Sì mia Signora, sia pur palese al Mondo, non che all' A. V. la nobiltà dell' amor mio collocato in vna figliuola del Rè di Napoli, sia pur palese, ch' io fin d' adesso rinuntio all' amicitia di Firalto solamēte perche  
ido.

idolatrando quella bellezza, ch' io adoro (quella Tarquinia, che amo) si fa lecito di usurparmi ogni mio bene, e già che maggior pegno nō posso per hora darui della mia fede, bastauì questo di confidar tutto me stesso alla vostra. Ecco in picciol tela scritto il mio nome, & effigiato il mio volto. Graditelo Signora, & il conoscere adesso qual io mi sono, quello, che hò sempre negato in questa Corte ad ogni altro: v'assicuri à bastanza, ch' io son amante di chi con eccesso di benignità non più vdata, hà peruenuto l' amor mio.

*Aur.* Io però sempre vi hò conosciuto per grande.

*Tar.* Io sempre per traditore.

*Aur.* E come tale vi diedi ricetta il mio core.

*Ern.* Solo vi prego Signora a compatirmi, se fui tardo nel palesare me stesso, perche sempre temei di nō esser corrisposto se ero conosciuto. Maledetti timori; maledetti sospetti, che mi pongono adesso in questa confusione della quale sarei libero, se hauessi hauuto ardire di propalar prima la verità dell' esser mio.

*Tar.* Maledetto il mio core che ti diè fede.

*Aur.* Non v' affliggete Ernesto caro, perche adesso son mouui di gioia quei rispetti, che fin' hora mi sono stati stimoli d' affanno, e godo in vn certo modo, che habbate fin' hora dissimulato, perche in questo punto mi riesce più cara la vostra corrispondenza; mà per l' auuenire cō vna libera dimostratione d' affetto emendate i torti fatti all' amor mio dal vostro silenzio.

*Tar.*

**Tar.** Ah che il mio silenzio aggraua troppo torti fatti all' amor mio .

**Aur.** Horsù partiamo da quest' Anticamera acciò non sia offeruata questa nostra troppo lunga dimora in questo luogo .

**Ern.** Già vi seguo Signora .

**Aur.** Quanto godo dell'acquisto , che faccio di voi .

**Ern.** Quanto temo di perder me stesso .

**Tar.** Quanto mi stratiano i tuoi acquisti , le tue perdite .

**Aur.** Perche temete ?

**Tar.** Teme della giustizia, dell' ira mia .

**Ern.** Non sò Signora .

**Aur.** Non sete amante ?

**Ern.** Sì è vero, mà d' vn' ingrata Principessa .

**Tar.** Però è traditore .

**Aur.** Amor vuol gli audaci .

**Ern.** La mia è temerità, presumendo in competenza del Duca , che è Cugino della mia bella .

**Tar.** Il tuo è tradimento, mentre offendi tanto chi r'ama .

**Aur.** La vostra prudenza , con amar chi vi ama .

**Ern.** Che strana guerra soffre adesso il mio core, per esser necessitato, à mentire .

**Aur.** Viuete allegro , che presto sarete conosciuto .

**Tar.** A me già sei noto à bastanza .

**Ern.** Sì farò , viua il Cielo .

**Aur.** E conosciuto per Amico , e Parente di questa Corona .

**Ern.** Questo solo desidero per vscir vna volta da

da questo laberinto di confusioni, doue adesso mi trouo inuilupato .

**Tar.** Mà ti seruirà di filo il troncato stamme della mia vita .

**Aur.** Hoggi conoscerete quanto sia grande l' amor d' Aurelia .

**Ern.** Hoggi conoscerà il Mondo quanto sia grande l' amor d' Ernesto , e quanto stima egli faccia della sua già data fede, benche così mal corrisposta, benche così vilipesa .

**Tar.** Hoggi ti auuederai, crudele, à che conduce vna pouera Principessa la tua rotta fede, l' amor suo disperato .

## S C E N A Q V A R T A .

*Hippolito, e Sparnacchia.*

**Hip.** **C** He fai Sparnacchia ?

**Spa.** **C** Niente Signore , stauo pensando frà me, che vostra Eccellenza è vn gran monello .

**Hip.** Tù con la mia confidenza t' arrecchi troppo ardire , mà perche questo ?

**Spa.** Perche sà così bene far l' amore senza essere innamorato .

**Hip.** Vedi Sparnacchia, il contentarsi del suo stato è viltà , l' vfar ogn' arte per accrescer la sua conditione è da generoso, e s'io credessi di sconuolgere vn mondo per impadronirmi di vn Castello lo farei .

**Spa.** Così dice quel detto , purch' io stia bene, il mondo vada al Diauolo .

**Hip.** Mà questo è poco , se la mia riputatione

*Amor trà Nemici*

**C**

**do.**

douesse patir naufragio nella bocca de gli huomini tutti, purch'io riposassi nel porto di vn' assoluto dominio non mi mouerei per soccorrerla.

*Spa.* O così è Signore, chi hà denari assai, come Vostra Eccellenza, se bene perde la reputatione à minuto, la può ricomprare all'ingrosso.

*Hip.* La reputatione è vn' ombra, che nuoce solamente à chi così credè, finalmente io farò il tutto per farmi Rè di Napoli.

*Spa.* Io vedo, che ogni cosa camina bene, nè vi manca altro se non che la Principessa non vi vuole, & il Rè non ve la vuol dare.

*Hip.* Hora ascolta, che io hò già pensato con vn sol colpo di atterrare queste due difficoltà.

*Spa.* Auuertite, che la mira nõ sia troppo alta.

*Hip.* Questa notte vuol nascondermi nell' appartamento di Tarquinia, l'esser Principe suo Cugino, la vicinanza del mio appartamento col suo, e l'assistenza di vna delle sue principali Dame mi facilitaranno il negotio, e quando ogn' altro riposa, io voglio attaccare la mia nemica; le mie preghiere, le mie lagrime, l'opportunità della notte, la solitudine, l'hora, spero, che alla fine la farãno cader vinta à miei prieghi; se ella cede, è superato anco il Rè.

*Spa.* L'inuentione è bella, & è già fatto il tutto, mà se qualche Damigella vi sentisse, e cominciasse a gridare al ladro: ò se la Principessa vi disprezza, bisognerà poi pensare ad vn' altra.

*Hip.*

*Hip.* Il mio ingegno me ne somministrerà cento. Vien via.

S C E N A Q V I N T A.

*Firalto, & Isabella.*

*Isa.* Così è Firalto, chi cerca troua, & al cader d'vna goccia si caua vn marmo, e chi la dura la vince; Tanto si è fatto, che alla fine questo Ernesto si è conosciuto.

*Fi.* Perdonatemi Isabella s'io non vi credo; sò quanto importa ad Ernesto lo star celato.

*Isa.* Eh Duca, preme più la camiscia, che il giuppone, se prima per il timore si occultaua, hora per la speranza si è palesato.

*Fi.* Finalmente non mi direte chi è?

*Isa.* Quel che non si vuol non si crede, non è così? Horsù credetemi, egli è Filauo Principe di Sardegna.

*Fi.* E per qual cagione, senza auuissarmi, scoprirsi Ernesto?

*Isa.* Chi la sà, e chi non la sà, Firalto, forse è tale (vorrei ingannarlo per vtil suo.)

*Fi.* E la Principessa come lo tratta adesso? Aurelia come l'offerua?

*Isa.* La lingua batte doue il dente duole, la Principessa non lo conosce ancora, che per Ernesto.

*Fi.* E l'Infanta?

*Isa.* Per Filauo.

*Fi.* E come è noto all'Infanta?

*Isa.* Chi hà troppo cura a' fatti d'altri, si scor-

da de suoi: è possibile Duca, che l'amicitia d' Ernesto habbia da toglierti vn Regno? Tù sei Rè di Napoli se vuoi, e per l'Infanta lo ricusi, per l'Infanta, che ti disprezza? Gli oblighi, che professo alla memoria di tua Madre mi fan libera nel parlare, perche ti desidero grande, chi non ti vuol non ti merita, lascia l'Infanta, serui la Principessa.

*Fi.* Ah che è impressa sì viuamente nel mio cuore l'immagine d'Aurelia, che non può cancellarsi; e poi la Principessa è oggetto dell'amor d' Ernesto, onde quando anco il desiderio concorresse ad amarla, l'amicitia nol soffrirebbe.

*Isa.* (Hora è tempo di porre in opra la medicina) sei tù dunque tanto amico di Ernesto?

*Fi.* Sì?

*Isa.* Tanto prezzi la sua amicitia?

*Fi.* Più che me stesso.

*Isa.* Lascia dunque di amare Aurelia.

*Fi.* Perche?

*Isa.* Perche l'ama Ernesto.

*Fi.* Non è vero.

*Isa.* Egli è verissimo; mà tù ti vuoi far lecito di sprezzar l'amicitia.

*Fi.* Non è possibile, mà quando fosse, io fui primiero ad amarla.

*Isa.* L'amicitia richiede il cederla per elettione, non per giustitia.

*Fi.* E vero, mà se egli mi offende con amar Aurelia, dourò io beneficiarlo?

*Isa.* Sì perche ad ogni modo Aurelia è sua.

*Fi.* Isabella, voi per desiderio di vedermi  
sol-

solluato al Trono, procurate di precipitarmi in vna tomba con queste chimere.

*Isa.* La verità spesso nuoce ( questa volta hà da giouar la bugia )

*Fi.* In fine io nõ vuò credere in Ernesto questo delitto, tanto più ch'io sò, ch'egli non è più padrone di se stesso, e che già hà donato l'anima alla Principessa.

*Isa.* Con gl'increduli ci vogliono poche parole, & assai fatti. Ernesto hà obligato la sua fede all'Infanta, e per pegno di ciò gli ha significato l'esser suo, cosa negata ad ogn'altro; hora credi quel, che t'aggrada, fingi di non saper di ciò cosa alcuna, per nõ dichiararne autrice me, e resta colla tua ostinatione, così forse potrei vedere vn giorno Firalto Rè, & Aurelia Regina.

## S C E N A S E S T A.

*Firalto solo.*

**C**He discorri Firalto? credere, che Ernesto ami Aurelia è offesa dell'amicitia; persuadersi che siano inuétioni d' Isabella, a che fine? sì sì, Aurelia per farsi Regina, Isabella per farmi Rè, machinano questi inganni; come inganni? la cognitione d' Ernesto per Filauo Principe di Sardegna, non è menzogna. Eh, Ernesto inauedutamente discorrendo haurà dato luogo à qualche curioso di penetrare i suoi sensi, e si farà fatto noto; mà nõ la sua prudenza non ammette queste sciocchezze, più tosto la

balordagine di Girello suo seruo l'haurà tradito col palesarlo: sì sì, così farà, così è assolutamente, perdonami Santa amicitia se offesi punto le tue leggi cō i sospetti; e tū Ernesto godi d'hauer vn amico, che prima crederà d'ingannarsi, che dubitar giamai, tū l'inganni.

## S C E N A S E T T I M A.

*Girello, e Firalto.*

*Gir.* **D**Opo che lo fior Ernesto si è dichiarato per figliuolo di Rè, non solo non se ce può chiù parlare, mà non l'haggio veduto ancora; V.S. saprebbe dou' è?

*Fir.* Se Girello l'hauesse palesato, procurerebbe adesso alla mia presenza d'occul-tarlo.

*Gir.* Che, V.S. ancora s'è messo sù lo punto? se ricordi che ce sono à parte chiù d'ogni altro a sta facenna, come Segretario, paggio, staffiero, e Ruffiano de lo fior Ernesto.

*Fi.* Come sai tū, che Ernesto sia conosciuto?

*Gir.* Me l'haue ditto quella Siora, che porta gli occhiali.

*Fi.* Isabella.

*Gir.* Sior sì.

*Fi.* Et hà detto di hauerlo conosciuto per Firlauro?

*Gir.* Non solo me l'hà ditto, mà perche io che sò furbo, quanto nce cape, faciuo lo merlotto dicenno, che non era viro, che fosse Prencipe; mà che isso spacciua lo gen.

gentil'huomo, acciò nce facessero carezze, nce mancato poco, che la mia schena non habbia fatto la penitenza della busia della bocca.

*Fi.* Và troualo, e digli, ch'io deuo parlarli, e tū taci.

*Gir.* Che Vostra Sioria non sapeua niente de sta cosa.

## S C E N A O T T A V A.

*Firalto solo.*

**C**OSÌ non l'hauesse io saputo. Dunque il seruo d'Ernesto procura di celarlo tanto è lontano che egli l'habbia palesato. Ernesto conosciuto si noto ad Aurelia, & Isabella, occultò come prima ad ogn'altro, egli prudete onde cessa ogni ombra d'innauertenza. Girello fedele, nissun altro consapeuole; ah ch'io son tradito; l'Infanta amante di Ernesto, Ernesto spronato dell'amore dell'Infanta, aiutati ambidue da Isabella, ah che io sono ingannato; ma fole, è l'amore della Principessa verso Ernesto, e gli affetti di Ernesto verso la Principessa, e la fede giurata frà loro, e l'obligationi contratte di matrimonio, e la dignità di Prencipe, che porta Ernesto, & il titolo di Rè, & il nome d'amico non ti assicurano? Perdonami Ernesto, se ti offese l'amor mio, se ti oltraggiò la mia gelosia. Oh Dio, ma chi ti hà palesato per quello che sei? Eh l'appassionato hauerà ceduto alle conti-

nue istanze della Principessa, & ella dopo ne hauerà fatta auuifata l' Infanta, & Isabella; altro di ciò non può essere.

## S C E N A N O N A.

*Tarquinia, e Firalto.*

**Ta.** **V**i guardi il Cielo Duca, e doni per l' auuenire al vostro merito amici, che sappiano con degne attioni supplir all' infamie d' Ernesto vostro.

**Fi.** Come, Signora, infame Ernesto? s' egli è reo nel tribunale della gratia di V. A. già rinuncio alla sua amicitia ( misero me, che sarà! ) *trà sè.*

**Ta.** Eleggo voi per giudice delle sue attioni; egli è traditore del nostro sangue, parui, che si dia colpa eguale à questa?

**Fi.** La Principessa conosciutolo, per nemico l' incolpa di tradimento ( *trà sè.* ) V. A. è troppo rigorosa in condannare vn reo senza prima vdirlo.

**Ta.** Anzi perche l' hò vdito, perciò lo condannano.

**Fi.** Si degni credere l' A. V. che se bene à primo aspetto sembra nostro nemico, non è però tale con gli effetti.

**Ta.** Voi procurate di diffenderlo, perche non vi è noto, com' io sin' hora l' hò creduto, non solo amico, mà mio amante, ma hora che il Cielo mi ha fauorito di farmelo à pieno conoscere, l' esperimento per vn' origine de nostri tormenti.

*Fi.*

**Fi.** ( Porta più dunque in Tarquinia l' inimicitia de priuati, che gli effetti dell' anima? )  
**V. A.** s'assicuri, che l' esser Ernesto nostro inimico, ridonderà in vtile di questa Corona.

**Ta.** Misera me, se son costretta à riporre le mie speranze in vn' inimico.

**Fi.** Principessa, Ernesto è vostro schiauo.

**Ta.** E come? dubitarò ancora della vostra fede, se tanto v' inoltrate in difendere Ernesto.

**Fi.** Io sarò sempre deuotissimo vassallo di questa Casa Reale.

**Ta.** Voi non sapete chi sia Ernesto.

**Fi.** Lo sò Signora.

**Ta.** Egli è traditore.

**Fi.** V. A. come Principessa può condannarlo, ma si ricordi, che come donna può ingannarsi.

**Ta.** Come ingannarmi? torno a dire che le mie orecchie sono i testimonij, che lo condannano.

**Fi.** Io non impugno questo.

**Ta.** Che dite dunque?

**Fi.** Ch' egli benche inimico, è vostro seruo, e che non basta per crederlo Reo, quello, che V. A. hà sentito.

**Ta.** L' hauer dunque vdito, ch' egli adoratore d' altra bellezza vilipende la mia fede, ch' egli seruo del merito dell' Infanta mia sorella sprezza la vostra amicitia, ch' egli non più mio, non più vostro, offende vna Principessa, schernisce vn' amico, spergiu-  
ra le Deità, bestemmia il Cielo; si chiama

udir poco per incolparlo? l'hauer palesato all'Infanta l'esser suo anco non richiesto, quello, che negò sempre alle mie amoro- se preghiere, non basta per condannarlo?

*Fi.* Ohimè, che ascolto?

*Ta.* Io medesima hò vdito i suoi affetti, i miei oltraggi, i vostri scherni; io medesima, hò sentito, e veduto Ernesto, che procurando l'amor di Aurelia, rinuntiaua alla mia fede, bestemmiaua la vostra amicitia, come cagione di non essersi prima dichiarato; Io medema vdi, che per pegno della sua sincerità haueua già narrato à mia sorella la sua conditione, la sua nascita, se bene non giunsi in tempo di conoscerlo, bastò nulla di meno alle mie miserie di hauerlo conosciuto per traditore.

*Fi.* Mia tradita amicitia, quali altri argomen- ti somministrarà la mia fede per abbatte- questi, che contro la fede di Ernesto sono infallibili? Principessa, le vostre offese ag- grauano maggiormente le mie, e di Erne- sto: ma eccolo con il Rè.

SCENA DECIMA.

*Ridolfo, Ernesto, Tarquinia, e Firalto.*

*Rid.* **M**olto vi dimostrate Ernesto poco amico del Duca, mentre tanto gli ritardate l'auuiso della mia electione nella sua persona per sposo della Principessa.

*Ern.* Egli è qui con la Principessa: dalla sua bocca ne hauerà riceuuto più contento, e maggior certezza.

*Rid.*

*Rid.* Duca sete qui? hauete molta occasione di dolerui di Ernesto.

*Fi.* Haurò ben modo di vendicarmi.

*Ri.* Gran contento prouo in questi anni, per veder mia Figlia, e mio Nipote amanti.

*Ern.* Degni veramente l'vno dell'altra.

*Fi.* E che? anco il Rè è consapeuole delle mie disgratie, e delle mie miserie?

*Er.* A quest'hora il Duca sarà ben stato informato, di quanto passa, dalla Principessa.

*Ta.* Veramente non hò potuto contener me stessa di non far auuiso il Signor Duca de i vostri mancamenti.

*Fi.* Confesso quest'obbligo di vantaggio alla Signora Principessa, la quale significandomi quanto passa, hà mostrato di amarmi più che non merito.

*Ta.* Poco obbligo mi douete, perche io senza riguardo alcuno de i vostri affetti, parlai solamente dell'esser mio, per interesse mio.

*Ern.* Et io son costretto soffrire sù gli occhi miei questi amorosi contrasti?

*Ri.* Quanto si vniscono i miei affetti a queste loro contese amoroze? Horsù Duca, mio nipote amatissimo, benchè Tarquinia habbia preuenuto, e me, & Ernesto, voglio nõdimeno io medemo cõfirmar quãto ella hà detto, acciò auteticato dalla mia parola siate sicuro della verità del fatto. Firalto, se per nascita mi sete nipote, per affetto mi sarete figlio, tale vi dichiara il valor vostro, tale il mio real cõfiglio, tale la mia electione. Voi sarete l'herede di questo.



Regno, essendo sposo di Tarquinia mia.

*Er.* Ecco pronuntiata la sentenza della mia morte.

*Ta.* Questo atterra affatto le mie speranze; ma così si eccitaranno le mie vendette.

*Fi.* Vn' ossequioso silentio renda alla M. V. quelle gratie, che la mia confusione non mi lascia esprimere. Ah che goderà solo delle mie reali insegne del feretro. *và sè.*

*Ri.* Ernesto quale importuno silentio vi fa muto?

*Er.* Considerauo Signore la risoluzione delle cose, che in vn puto sà far tante mutazioni, godo però di veder premiata la virtù di Firalto, & appagato il desiderio della Principessa, benchè mi costi la vita.

*Rid.* Benchè vi costi la vita? che vuol dir questo?

*Er.* Perchè Firalto con i negotij del Regno, e quel che più importa con gli amori della Principessa, già fa poco più conto della mia amicitia.

*Fi.* Anzi perchè la Principessa, & il Regno mi faranno stimoli per emular le vostre azioni, e per farui conoscere qual conto debba farsi dell'amicitia.

*Ri.* Così credo Ernesto. Ritirateui dunque Principessa, e disponeteui nel termine di tre giorni à far pompa della vostra bellezza, già che questo tempo si richiede all'apparecchio delle vostre nozze Reali.

*Ta.* Non hò sentimento, che non sia subordinato a i cenni della M. V. Tù prima, che io sia sposa, parti da questo Regno.

*Rid.*

*Rid.* Duca, venite meco, che deuo trattar con voi molti affari concernenti questa materia, e si contenti Ernesto di differir per breue hora con voi lo sfogo della sua allegrezza.

*Fi.* Con licenza della M. V. potrà egli andar à dar parte di questo successo all'Infanta Aurelia.

*Rid.* Sì, andate Ernesto, e dite all'Infanta, che stia di buon animo, perchè in breue, ò col Principe di Sardegna, ò con altri renderò contenta ancor lei.

*Ern.* Obedirò Signore.

*Fir.* Dubitarei, che fosse tardo in auuisar l'Infanta, come fosse in darne parte a me; mà sò, che sete Cavaliero, e che per seruire Aurelia, qual Dama, volarete à trouarla.

### S C E N A V N D E C I M A.

*Tarquinia, & Ernesto.*

*Ern.* **A** H Tarquinia, mostro d'infedeltà.

*Tar.* **A** Ah teatro d'ogni scelleraggine, come hai ardire di nominarmi?

*Ern.* Ahi perfida.

*Tar.* Ah Traditore.

*Ern.* Hai ragione, perchè anco il tuo nome è degno d'ogni maggior abominatione.

*Tar.* Come ardisci, empio, di calpestar questo suolo senza timore, che non t'ingiota?

*Ern.* E tù come respiri à quest'aria, che infetta da tuoi tradimenti, può ad ogni punto auelenarti?

*Tar.*

*Tar.* Oh Cielo, e tù soffri?

*Ern.* Taci, che alle tue imprecationi già lo vedo armato di fulmini per punirti; ma li castighi di tutto vn Cielo farian poca pena per le tue colpe, l'Inferno ancora.

*Tar.* Taci, che al solo nome d'Inferno già vedo scatenarsi le furie per strangolarti; ma io sola sarò vna furia, che varrà tutte per agitarti.

*Ern.* Ogni tormento sarà poco in pena dell'hanerti creduto, mà dimmi barbara, se come donna ti facesti lecito di schernire i miei affetti, perche almeno, come Principessa non ti rendesti obligata ad offeruare la tua fede?

*Tar.* Che fede? Che parlar tù di fede, spergiuro, che così apertamente la calpesti? Mà se lo schernire vna miserabil donzella, qual son io, fù tua gloria, perche non pose freno alle tue perfidie il vincolo dell'amicitia di Firako?

*Ern.* Che amicitia? Che trattar tù leggi di amicitia, se così mal conosci quelle d'Amore?

*Tar.* Và, che io prego il Cielo, che renda la tua nouella amante per tuo castigo tanto più misera, quanto son io tormentata per tua cagione.

*Ern.* Và, che per punire te, & il tuo sposo nouello, io non aspetto la giustitia d'altro Cielo, che quella dell'ira mia.

*Tar.* Ah, che sopra di me già hà fatto gli ultimi sforzi la tua tirannia.

*Ern.* Sì, perche già t' hò priuata del dominio

di

di vn core il più fido, che seruisse mai a bellezza amorosa.

*Tar.* Anzi perche vsurpandomi lo stato della mia bella libertà, col giurarmi Regina della tua, mi lasci adesso abbandonata in vn'eterno carcere di disperatione.

*Ern.* Eh, che il tuo Duca saprà ben trattener ti.

*Tar.* Di più tosto il mio coraggio. Partiti ingrato dalla mia presenza, e da questo Regno.

*Ern.* Fia questa l'ultima volta, che ti mirino gli occhi miei.

*Tar.* Oh Dio.

*Ern.* Tù sospiri.

*Tar.* Ah ingrato, ti hò bramato fedele, mà già che questo non può più essere, conosci almeno, che benchè tradito, ti desidera nondimeno l'amor mio tanto felice, quanto io già fui col tuo.

*Ern.* Oh Dio.

*Tar.* Tù sospiri.

*Ern.* A prezzo del mio sangue haurei comprata la tua fede, mà già che questo non può più essere, conosci almeno, che io ti desidero così beata nell'esser del Duca, come io son tormentato nel mio.

*Tar.* Voi piangete?

*Ern.* Non son sì vile, sono sudori del cuore, che già si disfa in lagrime; mà voi piangete.

*Tar.* Piango mà non per viltà.

*Ern.* E perche dunque?

*Tar.* Perche son Donna.

*Ern.*

**Ern.** E il medemo l'esser vile, e il dichiarar se Donna.

**Tar.** Sì, perche son Donna mi querelo.

**Ern.** E la cagione?

**Ta.** Perche la debolezza del mio sesso, e molto più il decoro dell' honestà mia, nè mi permette di vendicarmi, nè mi fa lecito di morire.

**Ern.** Resta consolata, che la fortezza dell' animo mio saprà ben rendere, e me esangue, ete vendicara.

*Il fine dell' Atto secondo.*



ATTO

# ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

*Sparnacchia solo.*

**D**Ice il prouerbio, che chi vada di notte porti la lanterna, mà io sono senza lanterna, e senza moccolo. Oh Dio, hò pure il garbato patrone; a quest' hora ogni bestia riposa, a me conuiene di girare per quest' anticamera, per far la guardia alle sue impertinenze.

SCENA SECONDA.

*Girello solo.*

**C**Hi mi hauessi ditto di douer girar per quest' anticamera per aspettar lo Sior Ernesto, che andaua à Dame, io non haurei mai creduto autro, se non che la Principessa Tarquinia lo trattenesse, e pure isso adiesso adiesso si trouerà dentro le stanze, e forse dentro le braccia dell' Infanta Aurelia. Oh homene, oh homene, oh donne, oh done, hauite chiù che ragione, quãdo non volite fidarue dell' amore de sti smargiatielli che pensano di fare gratia, con lassarse amare, mà lo patrone meo è no bello humore, hà sentito che lo Duca Firalto sposarà la Principessa, senza hauer nissuno rispetto a isso, che n'era namorato, e per render:

dercela iusta, vuol annà a trouare la Sig. Aurelia, & accomoderasse cò issa, che sà, che ncè vuol bene, ma io mò che haggio da stà cà stà notte a menare insù, e in giù la gâba pe far la sentinella a stà guerra amorosa? Girello stà notte trouati nell' anticamera, peche se occorre quarche cosa, io habbia con me nò brauo; sen'ce hà vna donna, e nò ce basta: gran Ciaffeo son'io stato a nò portare vn lume cò mico, se ben isso mi haue comandato, che venisse all' oscuro. Oh sento iente. Patrone sete voi? manco male, cha ve sete spedito priesto; che vuol dire, che non sete scito dalle stanze dereto non fite già stato scoperto ne? nò, oh buono, iamocene, che in camera mi racconterite ogni cosa.

## S C E N A T E R Z A.

*Tarquinia col lume.*

**P**Ouera Tarquinia, a cui le più bell' hore del sonno seruono di rigidissima veglia, per confessar le mie colpe, con hauer amato vn' infedele. Sfortunata Principessa, ridotta a miseria di douer abbandonare le piume, per poter esagerare i suoi affanni, senz'essere v dita. Oh Dio, ma viue ancora quel perfido, che li cagiona? Nubi trattene i vostri fulmini, cò aprire, o Terra, le tue voragini, che a me, a me sola è riseruata la giustitia della vendetta; oh nò, che l'esser stata vna sol volta oggetto dell'amor di Erne-

Erne.

Ernesto, basta perche in eterno gli sian douuti gli affetti miei: hò più giusta cagione di amarti, perche vna volta mi amasti, che di odiarti, perche adesso non mi ami. Mà ohimè, che io non ti riuederò forse più, sia questa l'ultima volta, che ti vedano gli occhi miei. Ah, ben sei immortale Tarquinia, se proferisci questi accèti, e nò mori; horsù prima di morire, solo vna volta ancora si veda Ernesto, e poi sodisfatta si mora, mà nò sarà viltà richiamarlo? Sì, ma già, che io non deggio più viuere, mi si cōceda questo picciol sollieuo, almeno per intender dalla bocca del traditore la cagione de suoi tradimenti, l'origine delle mie disgratie. *Qui comincia à scriuere.* E (audisci, o Cielo, gli vltimi voti di vna infelice: Eh che il felle se ne riderà, e le mie bassezze renderanno giusti i suoi disprezzi. Arda così il pensiero, che dettò questi sensi. Si estinse il lume; ben si douean le tenebre doue nò splende luce alcuna d' intendimento. Tarquinia, con questo accidente ti dichiara il Cielo indegna di più mirarlo.

## S C E N A Q V A R T A.

*Hippolito, e Tarquinia.*

**Hip.** **T**Roppo è egli ingiusto, se fa V. A. così dolorosa, troppo è egli inuidioso del vostro volto, se temendone il paragone, procura d' ottenebrarlo frà dense nubi d' importuni pensieri.

*Tar.*

**Tar.** Chi è qui? olà, lume.

**Hip.** Quietatevi Signora, e alla mia fiamma accesa dalla vostra bellezza conoscete, che è qui il più fedel seruo che immagini l'A.V.

**Tar.** La riuerenza, che mi deuono i miei serui non ammette questo ardire, e la vostra temerità anco in mezzo a questi horrori si fa palese. O là, alcun non m'ode? lume dico. Questa voce è pure a me nota.

**Hip.** Ne men nota è la persona di chi l'articola, & io son qui mia Regina, per dichiararui liberaméte tutti i miei pensieri, nō che tutte le mie operationi, e già che queste sono amorose, & amore è cieco, cōtentatevi, che ogni altra luce, fuori che quella de vostri begli occhi si stia lontana.

**Tar.** La vostra temerità non è tolerabile.

**Hip.** L'amore, che la cagiona è estremo.

**Tar.** Sapete voi che io sono la Principessa?

**Hip.** E Prencipe è chi vi adora.

**Tar.** Sapete, che io son già spola del Duca di Calabria?

**Hip.** Ne io son qui per altra cagione, che per diurbar queste nozze.

**Tar.** E con che mezi, e con quali forze?

**Hip.** Con l'amorose.

**Tar.** Per qual cagione?

**Hip.** Perche altri, che più vi ama, più vi si desidera.

**Tar.** O palesatemi chi sete, ò partite per doue veniste, altrimenti dò voce a chiamar gente. Ernesto solo douria impedire il mio matrimonio, mà questa non è sua fauella.

**Hip.** Prima di scoprirmi vuol procurare incognito

gnito di ottenner cō bell'arte i suoi fauori. trà sè. Signora vn Prencipe mio amico mi hà dato adito di entrare nelle vostre stanze, per intercedergli la vostra gratia.

**Tar.** Vn Prencipe?

**Hip.** Sì Signora.

**Tar.** O questo sarà Ernesto; mà questa non è voce d'Hippolito? E che forse Ernesto creduto mè offesa dal Duca, hà cōfidato i nostri amori al Prencipe mio cugino; mà fingerò di non conoscerlo.

**Hip.** Trà sè discorre, e già al nome di Prencipe vacilla, che ben sà l'accorta, che Prencipe a me eguale non alberga in questa Reggia. Trà sè. Che dite Signora?

**Tar.** Che il vostro è vn grand' ardire, che la mia è vna gran confusione. Torno a dirui, che partiate, e che significate l'esser vostro.

**Hip.** Son vostro seruo.

**Tar.** A che veniste?

**Hip.** A supplicarui di gratia per vn moribondo.

**Tar.** Chi vi manda?

**Hip.** Vn Prencipe.

**Tar.** La cagione.

**Hip.** E' amante.

**Tar.** E che si pretende?

**Hip.** Di viuere, e morire vostro schiauo, e marito.

**Tar.** Tanta è impertinente la pretensione, quanto l'hora importuna.

**Hip.** A soccorrere vn misero ogn' hora è lecita.

**Tar.**

*Tar.* Perche non aspettate almeno il giorno?

*Hip.* Perche già l'infelice è al fine de suoi giorni.

*Tar.* Perche non è stato egli supplicante?

*Hip.* Perche teme l'ira vostra.

*Tar.* Chi teme non è innocente.

*Hip.* Chi teme è amante.

*Tar.* Il suo timore haurà origine dalle mie offese.

*Hip.* Egli fugge la presenza di V.A. perche più volte l'hà sperimentata crudele.

*Tar.* Haurei voluto scaturire veleno da gli occhi per auelenargli l'anima.

*Hip.* Sì fiero è il vostro sdegno?

*Tar.* Tanto è giusta l'ira mia,

*Hip.* Volete morto chi solo viue per voi?

*Tar.* Ah, che io moro per lui.

*Hip.* Se forse lo disprezzate, Signora, perche fin' hora non l'hauete conosciuto tanto amante, quanto il vostro bello richiede; cessino pure i vostri rigori, Principessa, che io posso esserui testimonio, che egli dal primo punto, che vi vidde vi donò l'anima, e benche tal volta habbia fatto credere a questa Corte, ò di non amare, ò di seruire altra dama, è stata però tutta arte ingegnosa dell'amor suo, e per non procacciarsi l'invidia di molti, che aspirano a questa altezza, e perche le congiunture hanno portato accidenti tali, che l'hanno necessitato alcune volte a dissimulare.

*Tar.* Poco vagliono meco queste scuse, doue sono euidenti le colpe. Perdonatemi, chi che voi siate. O questo Prencipe vostro amico

non

nò hà pensiero, che nò sia diretto a tradirmi, non hà volontà, che non concorra ad ingannarmi, ò non hà desiderio, che nò sia reo; & io non mi merauiglio di questa sua ostentatione amorosa, che l'hà reso impatiente di aspettare il giorno per piegarmi a suoi voleri, perche hò già posto in chiaro, ch'egli è più della mia dote inuaghito, che di me stessa, e perciò timoroso delle mie stabilite nozze va con quest' arte sollecitando l'acquisto del mio Regno, non del mio arbitrio.

*Hip.* (Se Sparnacchia fusse mè fedele di quello, che mi assicura l'isperienza di tanti anni, dubiterei di esser tradito) Còcetti sì vili nò han luogo nell'Idea di vn generoso Príncipe. Alla Monarchia del Mondo rinunciarebbe l'appassionato per vn vostro sguardo tanto è lontano, che egli applichi ad altre grandezze, che a quelle del vostro merito.

*Tar.* L'ingiurie fatte all'amor mio, tale mel persuadono.

*Hip.* Ma in che vi offese chi sempre vi adorò?

*Ta.* Non è offesa il posporre l'amor mio a quello di altra Dama?

*Hip.* Ciò non è possibile mia Signora, mà la viuezza del suo bizzarro cervello l'hauerà portato a fare amorosi colloqui con molte, mà non mai formar pensiero fuori della bellezza di Tarquinia.

*Ta.* E' dunque viuezza di spirito l'ingannar donne?

*Hip.* Son passatempi amorosi, non inganni di volontà.

*Ta.*

**Tar.** Mà per passatempo si tradisce la fede delle Principesse, l'amicitia de Prencipi?

**Hip.** Nò Signora, vn' effagerar la bellezza di vna Dama, vn' ostentare incendij amorosi, vn' simular passioni, e morte non pregiudica a i veri sentimenti dell' anima.

**Tar.** E il palesar la sua conditione tenuta sempre occulta ad ogni altro?

**Hip.** L' amorosa sua conditione fù prima all' A. V. che ad ogni altro palese, mà ella finse sempre di non intenderla.

**Tar.** Voi non mi volete intendere; perche si hà da confidare ad altri, quello che a me fù negato?

**Hip.** Il rispetto douuto alla bellezza vostra lo trattenne.

**Tar.** E qual rispetto, non è egli Prencipe.

**Hip.** Già lo dissi, Signora.

**Tar.** Perche dunque non dichiararsi meco, come si manifestò coll' Infāta mia sorella?

**Hip.** Vostra Altezza s' inganna.

**Tar.** Io son ingannata.

**Hip.** Io vi assicuro, che non hà ne pure offeruato il volto dell' Infanta Aurelia questo vostro fido amatore, e che chi hà riferito ciò all' A. V. mente.

**Tar.** O là, io medema hò veduto, & vdito.

**Hip.** V. A. non hauerà ben veduto, ne ben vditto: scoprasi homai questa verità. Aurelia come sorella di V. A. è stata da me riuerita. Io sono il Prencipe Hippolito vostro cugino; io sono che godo del soaue giogo imposto mi dall' imperio della vostra bellezza. Io.

**Tar.**

**Tar.** Quietatevi, che odo gente.

S C E N A Q V I N T A .

*Ernesto, Hippolito, Tarquinia, & Aurelia.*

**Ern.** Aurelia, dateui pace, e lasciatemi.

**Aur.** A Se mi desiderate contenta, lasciate di farmi guerra, ne mi togliete quel Sposo, che il mio genitore mi concede, e che io medema mi sono eletto.

**Tar.** Oh Dio, che sento a quest' hora in questo luogo? Aurelia, & Ernesto insieme? Hippolito tacete.

**Ern.** La sincerità dell' amor mio, mi vieta il sodisfarui.

**Aur.** Così poco stimate le mie sodisfattioni?

**Ern.** Il Prencipe Filauo di Sardegna non sarà vostro Sposo in eterno; per altro sono indegno del nome di Caualiere, se non son pronto di spender la mia vita conforme i vostri comandi.

**Aur.** Mà perche priuarmi di vn Regno, priuandomi di Filauo, dite perche?

**Ern.** Già vi dissi Signora, perche son amante.

**Tar.** Come amante? Non puol soffrir vedere Aurelia fatta d' altri.

**Aur.** Viua il Cielo, che s' io perdo per vostra cagione lo Sposo, e vn Regno, preparateui voi altresì di perdere per opra mia la reputatione, e la vita.

**Ern.** Viua il Cielo, che farà mia cura di custodire l' honor mio con attioni di me degne, vadane poi la vita ch' io l' offerisco in difesa dell' amor mio, e della mia

*Amor trà Nemici*

**D**

*fede*

fedè, benchè così mal corrisposta.

*Tar.* Oh Dio, e pur tacio.

*Hip.* O che rabbia, e pur mi conuien tacere?

*Aur.* E tu sei Cavaliere? Se tu sei Cavaliere mi seru rai.

*Ern.* Non mi negate l' amare doue il mio genio mi sforza, del rimanente, disponete di me, come vi aggrada.

*Aur.* Ama dunque chi vuoi, che non è poco contento del core il sapere, che amerai sempre disprezzato; mà per consolarmi parti sollecito da questo Regno.

*Ern.* Già sono obligato alla partenza, e prima, che cada il Sole di domani, non mi vedrà più Napoli.

*Aur.* Così viuerò meno afflitta, perche non vedrò la cagione delle mie miserie.

*Tar.* Così morirò più misera, perche non vedrò l'origine de miei tormenti.

*Aur.* Barbaro.

*Ern.* Signora.

*Aur.* Mal Cavaliere.

*Ern.* Son vostro schiauo:

*Aur.* Taci.

*Ern.* Tacio; oh vien vn lume.

### S C E N A S E S T A.

*Firalto con il lume, e li medemi.*

*Fir.* **C**He voci, che strepiti questa notte in quest' Anticamera?

*Tar.* Ahi mie pene, sete pur vere, Aurelia, & Ernesto insieme?

*Ern.*

*Ern.* Ah miei spasimi, voi vi auanzate ad ogni punto. Il Prencipe Hippolito assieme con Tarquinia? *Parte.*

*Fir.* Ah oltraggiata mia fedè, ah schernito amor mio. Ernesto, quando ogni vn dorme veglia in compagnia di Aurelia? *Parte.*

*Hip.* Ah miei disegni suaniti; ah Regno di Napoli per me quasi perduto. *Parte.*

### S C E N A S E T T I M A.

*Aurelia sola.*

**A**H ingannata mia fedè, ah mie offese inuendicate; mà che dis'io inuendicate? Dunque ad vna donna non si conuerràno altr'armi, che le querele? Ad vna donna sì, ma ad vna Principessa tradita, ad vna Principessa amante ingannata, schernita, non somministrarà vendette il mondo tutto, sì sì, chi non preggia il mio amore prouì lo sdegno; mà che potrò fare io inerme Donzella contro vn mostro amato di crudeltà? Il disprezzo mi rende audace, l'honestà mi caffrena, mi sprona l'amore, l'honore mi trattiene, mi sollecita il desiderio, mi fa pigra la ragione, l'offesa chiede vendetta, la vendetta offende il mio decoro, il decoro è superato dalla passione, la passione è troppo violenta, mi manca l'ardire, s'auanza la brama, son sola in questa pugna, il traditore è grande, l'occasione precipita, il tempo fugge, Ernesto partirà, morrà Aurelia, e

D 2

mor-




morrà inuendicata? Ma nò, resti l'empie preda de suoi medesimi inganni. Il suo ritratto, che a caratteri d'oro il manifesta per il Prencipe Sardo lo dichiara altresì a questa Città insidiatore del Rè mio Padre, traditore del Regno tutto. Qui l'appendo acciò il vicino giorno lo palesi, l'effigie è a tutti nota, il nome a tutti odioso con ciò che saprà aggiungerui l'ingannato amor mio tolto lo faran reo d'ogni delitto, d'ogni castigo.

*Scrine sotto il Ritratto, Ridolfo sete tradito.*

### S C E N A O T T A V A.

*Girello collume, e Sparnacchia.*

**Gir.** **O** Adesso, che haggio lo lume mi pare di esaminare chiù sicuro, gran Ciaffeo, la paura, che hauio de sto loco solo me fece parere, che lo Sior Ernesto fosse trouato dalla Siora Aurelia, e fosse con mico; ma cà cè vno Caudeliero, quarcuno è stato loco per quarche suo bisogno, e s'è scordato lo lume, ò sarà stato quarche Gentil'huomo, che hauerà acceso il lume nella lanterna, e poi si sarà iuto con lo muccolotto alla mano, e lo caudeliero, chi ci hà da pensà ci pensi, come è robba dello Patrone, dalli, dalli, e chillo, che è peggio alcune vote certi Cortigiani perche lo Patrone non ce dà tanto piatto, che ce basti, issi se pigliano delli baccili, e delle scudelle di argento,   
poi

poi versono la broda adosso li poueri credentieri.

**Spa.** Il Seruitore del Signor Ernesto passeggia, chi non intendesse il resto faria ben tarullo, sicuro ci è stato chi hà preso luogo con la Principessa prima del Patrone. In fatti le cose forastiere sempre piacciono più delle Paesane: buona notte a V. E.

**Gir.** Bascia le mani; volete quarche cosa; chisso è lo seruitore dello Prencipe smargiasso.

**Spa.** Niente, niente, vado di fuori, & hò veduto lume, e perciò son venuto a vedere chi era quì.

**Gir.** Adesso, che hauete veduto, potrete ire a fare li fatti vostri.

**Spa.** Buona notte a V.S. ma mi sapresti voi dire se si è veduto quì il mio patrone, che questa notte è andato fu ori di Palazzo, e mi hà detto, che io l'aspettassi quì con la chiauè del suo appartamento?

**Gir.** O questo ence mancaria, che chisso aspettasse loco. Oh tù sei no garbato seruitore; è chiù d'vn' hora, che isso è partito.

### S C E N A N O N A.

*Gratiano, e li medemi.*

**Gra.** **M**O che Diauolo di bordello è questa notte dentro le stanze d'vn galant'huomo; dopo hauer studiato cento hore di continuo, quando vuol andare a riposare, si sente vn fracasso di gente

te, di persone, di grida, di voci, di strepiti, che non si può chiudere gli occhi; oh miser bestie tutti due, che fate qui à quest' hora in questo luogo?

*Spa.* Girello parla con tè.

*Gir.* Per vno è lo viro, mà isso l' hà ditto a tutti due.

*Spa.* Ci semo attaccati à giocare, e si è fatto tardi, mà appunto adesso voleuamo andare a dormire.

*Gra.* Mò per andare a dormire, e per giocare si fa tanto romore, che vi hò sentito strillare tutta notte, io che hò le stanze la giù dietro a' Paggi?

*Gir.* Se chisso è na bestia, che in ogni posta raiaua come no cane.

*Gra.* E pure io credo, che non giocasse la robba sua, mà quella del Padrone.

*Spa.* Eh Signore Domine, si è fatto vn gioco grosso questa notte, e perche qui il mio capitale non ci arriuaua, vi hà voluto bene quello del Patrone.

*Gra.* Hor via andate a dormire in tanta mal' hora; mà, che cosa è questa? *Ridolfo sete tradito.* Cancaro, questo è il Ritratto del Signor Ernesto. *Oh oh Filauro Prencipe di Sardegna.*

*Gir.* Tò tò, lo Retratto dello Patrone meo, adiesso cha lo conoscono nce fanno per fin l'honore d'attaccà lo Retratto solo pe l'Antecamera, come se fa da Prencipi grandi. E' lo soio medemo, cha se fece fare in Sardegna.

*Gra.* Ernesto dunque è il Prencipe di Sardegna?

gna? l' Inimico di questo Regno, e star così incognito tanto tempo? O ci è del grand' inganno.

*Gir.* Sparnacchia, che dice quella scritta a piedi del Ritratto?

*Spa.* Che, tù non sai leggere?

*Gir.* Haio hauuto tanta poca capacità, che mai mi è potuto entrar niente nello circocholo.

*Spa.* Tù non haurai hauuto buoni pedanti, che del resto quando il Pedante è buono fa buono anco lo Scolaro.

*Gir.* Hor via tù che intendi dimmi, che motto è chillo.

*Spa.* E niente, è scritto in cifra, presto, presto te ne auuederai, oh che bisbiglio, che vuol partorir questo accidente, mà chi diauolo hà attaccato questo Ritratto, e poi scrittoui sotto? *Ridolfo sete tradito.*

*Gra.* Questo non è negotio da perderci vn momento di tempo, voglio andare à fare il mio debito, a quest' hora si troua questa robba? Bisogna, che chi hà voluto auuisar questo assassinamento sappia, che non si può aspettare a dimani, e poi questi due Pistoni a quest' hora non han niente di buono. Andate a dormire, voglio rimettere questo Quadro al suo luogo. Non voglio metterli in sospetto. *tràsè.* Adio Figliuoli.

*Spa.* Buona notte a V. S. Adesso, che è partito il Dottore, voglio vedere se sapessi intendere la cifra, che stà sotto questo Ritratto.

*Gir.* Sì per vita toia .

*Spa.* Oh disgratiato, e che in Sardegna non vi è Mastro di Giustitia , che sei voluto venire a farti appiccare a Napoli ?

*Gir.* E questo è affetto dell' amore della patria , che non vi deue defraudare delle sue ragioni: mà di gratia non burlare sopra stà coia.

*Spa.* Io non burlo , tù sei appicca o , ò qualche bell'humore , te la sona, e se tù sei voluto viuer Sardo, ti fan Tonina.

*Gir.* Non burlare te dico , Sparnacchia, se tù mi sei amico .

*Spa.* Il tuo Patrone è incolpato di traditore , il resto pensalo tù .

*Gir.* Fammi no seruitio , trattenete no poco quanto chiamo lo Sior Ernesto , che haggio gusto, che tù t'abbocchi con isso sopra stò negotio .

*Spa.* E doue è il Signor Ernesto ?

*Gir.* E dentro ste stanze , che sta mocciosella della Siora Aurelia l' hà mannato a chiamare stà notte, con farece dire , che gl' importaua la vita di parlarle prima de iorno , & isso subito è corso.

*Spa.* Chiamalo . Oh pouera Casa del Rè Rinaldo di Napoli, fatta bordello del Principe Filauo di Sardegna .

*Gir.* Sior Ernesto , Sior Ernesto , oh Sior Ernesto .

## S C E N A D E C I M A .

*Tarquinia , Sparnacchia , Girello .*

*Tar.* **S**ON pur desta a miei danni , veglio pure alle mie pene, hò pure vdito il nome di Ernesto .

*Gir.* Sparnacchia non dir niente, che lo Sior Ernesto stà dall' Infanta .

*Spa.* La Principessa a quest' hora desta, e costui mi vuol dare ad intendere , che Ernesto stà dall' Infanta , così non fosse come il Prencipe Hippolito hà trouato luogo preso .

*Tar.* Oh, che si fa quì a quest' hora ?

*Spa.* Il Prencipe mio Padrone è andato in volta a Puttane , & io ce l' hò accompagnato , nel ritorno son passato per la Sala, hò veduto lume , e son entrato quì .

*Tar.* E tù ?

*Gir.* Signora io a cena haggio mangiato troppo , e perche chi viue in Corte fa vna cosa molto insolita quando mangia bene, haggio hauuto stà notte vna pena stauagante, e però mi son messo a passeggiare per digerire le flemme .

*Tar.* Forfanti, trouarò ben io modo da far la notte trattener in Casa il tuo Padrone , & a te di far digerire la pessima qualità de tuoi humori . Che cosa è questa ? *Gli leua il Ritratto .*

*Spa.* E vn Ritratto, che staua attaccato sopra quel buffetto .

*Gir.* L'hauemo staccato pe pigliarece no poco gusto, che paria, che assomigliasse allo Sior Ernesto.

*Tar.* Questo è il Ritratto di Ernesto, e il nome è di Filauo, il titolo è di Prencipe, il Principato è di Sardegna, il sottoscritto l' incolpa di traditore, il tradito è Ridolfo mio Genitore. E là partite da queste stanze. Ernesto dunque è il Prencipe Filauo di Sardegna, che a me fù proposto dal Padre per Sposo, che io rifiutai, ch'egli medesimo mi persuase ad accettarlo? che laberinti, che confusioni son queste? Egli si palesa ad Aurelia, a me si nasconde, questa notte è nelle sue stanze, però l'esclude dalle sue nozze, che intrighi, che strauaganze son queste Amore? Ridolfo sete tradito. Ah, che quest' empio come nemico del mio sangue Reale non haurà mai hauuto altri affetti, che al mio Regno; mi hà priuato di libertà, vuol hora priuarmi dello stato. Numi eterni, che di là sù penetrate l'intimo de cori humani, e rimirate suelatamente, benche sotto la maschera dell' innocenza l'altrui perfidia, vendicate voi vna Principessa ingannata, vn Rè tradito.

### SCENA VNDECIMA.

*Ridolfo, Gratiano, e Tarquinia.*

*Gra.* E' Qui la Principessa.

*Rid.* Tarquinia, Figlia, chi v' impedisce il riposo, chi vi disturba il sonno, e vi

toglie così importunamente alle piume?

*Gli leua il Ritratto.*

*Tar.* Questo ritratto non solo a i riposi, ma mi rapisce ancora a miei propri sensi; ma la M. V. come desta, e fuori delle sue stanze a quest' hora?

*Rid.* Qui mi chiamano i fauori del Cielo.

*Gra.* Qui lo chiama la vigilanza, e la fede del Dottore; ma questi sono effetti della Corte, come i successi di vn Regno vanno male, li Ministri gli hanno gettati per terra, come vanno bene, haueuano d'andare così.

*Rid.* Ditemi Tarquinia, a qual fine vi conduceste a quest' hora in questo luogo?

*Tar.* Per intendere la cagione di vn strepito, che tutta notte è durato, qui mi condussi.

*Rid.* E perche non destar le vostre Dame?

*Tar.* Vn' incognita violenza paruemi, che chiamasse me medema.

*Rid.* E che trouaste in quest' Anticamera?

*Tar.* Due Serui con questa figura in mano, e adesso appunto voleuo sollecitamente esser a farne auuisata la Maestà Vostra.

*Rid.* Questi pochi caratteri formano vn lungo processo contro Ernesto, tuttauia egli è Prencipe, onde è necessario di procedere cautamente in questa causa. Che credete voi Tarquinia, hauete mai osseruato in lui attione alcuna, che adesso, che ci è noto per il Prencipe Sardo, possa accusarlo di traditore?

*Tar.* Io Sire assicuro V. M. che hoggi solamente hò conosciuto Ernesto per mio ne-

co; mà tanto basti, per supporre, che anco per il passato nutrisse pensieri maluaggi, e desiderij mal nati.

*Rid.* Che dite Gratiano.

*Gra.* Che questo non è negotio da discorrere, ma da risolvere.

*Rid.* Presto risolverò, Principessa.

*Tar.* Signore.

*Rid.* Siamo traditi.

*Tar.* Così dubito.

*Rid.* Mi vendicarò.

*Tar.* E ben giusto.

*Rid.* Ernesto, Ernesto.

*Tar.* Ernesto, Ernesto.

*Rid.* Morrà Ernesto.

*Tar.* La risoluzione è troppo violenta.

*Rid.* La mia offesa è troppo grande.

*Tar.* Però non è ancor sicura.

*Rid.* E certo ch'è mio nemico.

*Tar.* Ciò non basta per condannarlo.

*Rid.* Certo è ch'egli c'inganna.

*Tar.* Questo non è palese.

*Rid.* Il suo Ritratto ce n'assicura.

*Tar.* Però lo d chiara Prencipe.

*Rid.* Et il sottoscritto?

*Tar.* Puol esser, che egli sia tradito.

*Rid.* Partirò per risolvere.

*Tar.* Partirò per morire.

*Gra.* Et io partirò per andare à dormire.

*Il fine dell' Atto Terzo.*

ATTO

# ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

*Ridolfo, e Gratiano.*

*Rid.* **A**pprouo il vostro consiglio di dissimulare, fin che il tēpo ci persuade il contrario, sia in tātō vostra cura sciogliere quanto prima persona fidata, che inuigili sopra gli andamenti di questo finto Ernesto, e del Duca Firalto, acciò presumendo eglino, ò di tentar la fuga, dubitandosi scoperti, ò di ordire qualche trama; siamo in tempo di riparare a nostri pericoli, e di punire la lor temerità.

*Gra.* O la seruo di galoppo, perche in questa Città non vi è altra abbondanza, che di questa gente, che viue sopra il mestiero di offeruare i fatti d' altri.

*Rid.* Spediteui dunque, nè vi perdere più tempo.

*Gra.* Vado Signore, dico però, che quanto al Signor Duca, è appresso il mio giuditio in concetto d' huomo da bene, e che se bene è stato tanto amico del Prencipe Filauo, anch'egli non hà mai saputo il netto dell' esser suo.

*Rid.* Sia innocente, ch' io ben ne goderei, ma io hò da liberarmi da ogni sospetto, che per picciolo che sia, in materia così graue molto mi turba.

*Gra.* Vado dunque a dar l'ordine a'proposi-

11,

ti, ma è qui il Sig. Ernesto, che viene alla volta della Maestà vostra.

*Rid.* Tratteneveli fin che egli parta.

S C E N A S E C O N D A.

*Ernesto, Ridolfo, e Gratiano.*

*Rid.* Così per tempo fuori del letto Ernesto?

*Ern.* Questa passata notte per me inquietissima, mi hà stimolato a riueder presto il giorno.

*Rid.* Forse applicato col pensiero alla nuoua grandezza di Firalto vostro, vi stornaste dal sonno?

*Ern.* Per apunto. Sì Signore, troppo è congiunta con i miei interessi questa mutatione di stato del Signor Duca.

*Rid.* Egli è vero, ma solo in vostro profitto.

*Ern.* Piaccia il Cielo, che nō sia a mio danno.

*Rid.* Perche?

*Ern.* Perche la fortuna mi è prodiga di bene infinito, in tempo che io mi rendo incapace di possederlo.

*Rid.* Non v' intendo.

*Ern.* Sire, apena la M. V. si degnò di dichiarare il Sig. Duca suo degno Figliuolo, e Successore del Regno, che mi chiamarono altroue le mie disgratie; Vna necessità senza legge mi comanda (quando la Maestà vostra ne resti seruita) di mutar Cielo per qualche tempo, forse già stanche le mie stelle di essermi propitie, col diluuiar-

mi

mi sopra tutti i favori di questa Corte, vogliono coll' obligarmi a mutar clima, e cangiar gli aspetti.

*Rid.* Pensiero di abbandonare in tempo di tante allegrezze?

*Ern.* Quando non mi manchi il consenso della Maestà Vostra.

*Rid.* E d'onde così improuisa resolutione?

*Ern.* I miei Genitori, la mia Patria, io medemo corro pericolo di perdermi, se non volo ad assicurare il tutto con la mia presenza, che perciò veniuo adesso dalla M. V. a supplicarla, e di licenza, e di comandamenti.

*Rid.* Haurò però qualche giorno di tempo per pensare a concederla?

*Ern.* Estremo pregiudizio posso riceuere da pochi momenti, e prima, che tramonti il Sole desiderarei essere assai lungi da questo Porto.

*Rid.* Senza nè pur palesare prima di partire la vostra conditione tenutaci sempre occulta?

*Ern.* Si appaghi Sire la generosità vostra di hauer fatto contro de suoi favori vno, che se ne rende immeriteuole, solamente per non ridursi a notitia di sì gran Rè; spero bene, che in breue tornarò tale, onde V. M. approuata per giusta questa mia pertinacia di celarmi adesso, haurà più degna notitia di conoscermi all' hora egualmente al nome, & all' opre.

*Rid.* Finalmente non haurò modo da impedire questa vostra partenza tanto impensata?

*Ern.*

**Ern.** Io supplico per impetrarne licenza :

**Rid.** Et io colla speranza del vostro ritorno mi aquieto a i vostri desiderij ; ite, e tornate felice . Mandarò qui hor hora vna picciola dimostratione del mio affetto , per obligarui in questa assenza a la mia memoria .

**Ern.** Non potrò perder la memoria del Rè di Napoli, che con la vita istessa .

**Gra.** V. S. ce lascia nel meglio , Sig. Ernesto, verso doue ? verso doue ?

**Ern.** Fuori del Mondo .

**Gra.** E sperate di tornar presto ?

**Ern.** Eh, che scherzai Signor Gratiano , presto ritornarò .

**Gra.** Buon viaggio Signore .

**Ern.** Così obedisco alla Principessa mia amata inimica , seruo ad Aurelia, corrispondo a' desiderij del Duca , che mal deue soffrir la mia offesa presenza , & abbandono vn Cielo, doue hò perduto ogni bene . Ah Roberto Padre amatissimo , quando sperauo di ricondurti consolato il figlio , vna Principessa per figliuola , vn Regno soggetto, tornerò solo a tuoi piedi, e così pouero ancor di me medemo, che non haurò più, nè pure la speranza di vincere , non che di assistere alla sua cadente età .



## S C E N A T E R Z A.

*Gratiano porta in vn Bacile coperto il Ritratto di Ernesto , & Ernesto.*

**Gra.** **I**L Rè mio Signore, perche ella conosca sempre più in quanta stima la tiene, le manda per me questo bel regalo .

**Ern.** In fatti io sono vn ristretto delle gratie del vostro Rè ; quanto mi duole non meritare .

**Gra.** O la merita d'auantaggio .

**Ern.** Vediamo questo dono Reale.

**Gra.** M' ha imposto ancora S. M. che ella si contenti di fare vn'altro regalo anco à lui.

**Ern.** Et in che deuo seruir io la Maestà del Rè Ridolfo ?

**Gra.** Mi hà detto, che facci fauore di consegnare a me la sua Spada .

**Ern.** La mia Spada ?

**Gra.** Così mi hà detto .

*Gli scenopre il Ritratto .*

**Ern.** Ohimè , che io son tradito .

**Gra.** Come, grida ?

**Ern.** Ridolfo sete tradito ; ah, io son tradito ; mentre chi scrisse, l' originale è honorato, s'inganna chi non lo crede tale . Ridolfo sete tradito ; ah che son tradito . Ecco la Spada , comanda altro Sua Maestà ?

**Gra.** Che V. S. si compiaccia di non vicir da questo Appartamèto sino a nuouo ordine.

**Er.** Obedisco al mio destino, che mi vuol morto, non al Rè, che sopra di me non hà leg-

ge alcuna di superiorità, dite al Rè, che io son suo prigionero, e voi imparate a guardarvi da i favori di colui, che anche quando dona toglie la libertà.

*Gra.* Non vorrei già, ch'ella si credesse, che io haueffi in questo negotio parte alcuna.

*Ern.* Ridolfo sete tradito; ah che io son tradito dall' Infanta Aurelia; mà che, non mi assicura la mia innocenza: sei bene sfortunato Ernesto, che tutte le tue colpe maggiori commesse contro questo Regno si restringono solamente in hauer per il Rè arischiata la vita, in hauer donato alla Principessa l' anima; di che dunque temi per esser conosciuto inimico? Sì, sì, la mia innocenza mi assicura, sarò generoso benchè prigionero, sarò grande benchè oppresso, sarò Principe benchè tradito. Mà ohimè, che non fa scudo d'innocenza contro i colpi dell' ingiustitia. Misero, e che non douè io temere in questa Corte, doue per me sono bugiarde le Principesse, sono infedeli gli amici, sono traditrici le donne, sono petulanti i Principi, sono ingiuste le leggi, e sospetto il Consiglio, Inimico il Popolo, e Tiranno il Rè, e non douè temere?

### SCENA QUARTA.

*Girello, & Ernesto.*

*Gir.* **L**O tutto è in ordine Signore, lasciamo questo paese doue da mille  
anni

anni in giù non ci è nato altro huomo da bene, che Girello. Haggio in noleggiato una fregata, che 'n quattro hora ce porta tanto lontano, che cà non s'hà chiù noua de noi, già raccogliono le vele, e ne stà aspettando.

*Ern.* Eh Girello, quando io ti ordinai di noleggiare vn Vascello, che mi riconducesse alla Patria, non mi stimai tanto in odio alla fortuna. Hora non mi è più lecito di partire.

*Gir.* Come? Non volemo più ire in Sardegna?

*Ern.* Io nò.

*Gir.* Perche?

*Ern.* Perche non son più patrone di lasciar queste mura.

*Gir.* Oh, che possa perdersene la semenza delle femine. Che haute fatto pace cola Siora Tarquinia, e adesso buon viaggio a chi volesse chiù vscire di Napoli.

*Ern.* Son in maggior guerra, che mai.

*Gir.* Iamocene dunque.

*Ern.* Non posso.

*Gir.* E la caparra, che haggio data? Eh iamò Signor Ernesto mio, che se haute tornisi ve trouaraggio a migliaia le femene.

*Ern.* Torno a dire, che non è più in poter mio la partenza.

*Gir.* Io non v' intendo.

*Ern.* Son prigionero.

*Gir.* Prigionero?

*Ern.* Sì dico.

*Gir.* Oh pouero Girello, io longo stato sempre



pre indouino, che stò trattenerse loco era  
no procacciarse mall'anne, e de me nce  
nessuna nouetà? Son prigione io?

*Ern.* Io non sò d'auuantaggio.

*Gir.* Sior Ernesto, già la Barca stà all'ordene,  
io me voglio rasare.

*Ern.* Goderò, che tù ti ponghi in sicuro; du-  
bito però molto, che come mio Seruo, ò  
sarai fatto prigione, ò quando tenti di par-  
tire sarai arrestato.

*Gir.* A riuederce Signor Ernesto.

*Ern.* Ascolta.

*Gir.* Oh lasciatemi ire Signore.

*Ern.* Odi dico; vò, e già che la Barca stà prò-  
ra a far vela a tuoi cenni, procura di por-  
tarti sollecito fuori di questo Regno; se la  
fortuna arride alla tua innocenza, vola in  
Sardegna, & auuisa il mio Genitore del  
mio pericolo.

*Gir.* Vi sieruo, adio Sior Ernesto.

*Ern.* Ei ti guardi.

*Gir.* Oh Signore.

*Ern.* Che dici?

*Gir.* Non haggio Tornisi.

*Ern.* Hai ragione; prendi, vuoi altro?

*Gir.* Vosioria vuò altro?

*Ern.* Nò, Adio.

## S C E N A Q V I N T A.

*Aurelia, e Tarquinia.*

*Tar.* **V**Oi m'intendeste Aurelia, fin dal  
punto nel quale quì giunse Erne-  
sto mi fece dono di se stesso, non sò come  
po-

potiate pretendere di ragione quello, che  
di giustitia è mio.

*Aur.* Principeffa, quel destino, che violentò  
la mia volontà ad amare Ernesto, mi per-  
suase lecito l'amor mio, e perche lo co-  
nobbi Prencipe, e perche mi fù eletto dal  
Padre per Sposo.

*Tar.* E vi parue lecito l'accoglierlo questa  
notte nelle vostre stanze?

*Aur.* Mi dolgo di hauerlo accolto, perche hò  
posto in chiaro il suo inganno, non perche  
habbi oltraggiato il mio decoro.

*Tar.* Il decoro vuol custodirsi egualmente  
nell'opinione, e nell'essere.

*Aur.* Son figlia di Rè, e tanto basti, perche  
sappia ciò, che mi si conuiene.

*Tar.* Son figlia di Rè, & erede del Regno, e  
tanto basti per significarti il rispetto, che  
mi si deue.

*Aur.* Principeffa, s'io vi riuerisco come mia  
maggiore, non deggio però soffrire, che  
formiate di me concetti sì vili. Hieri senza  
saper de vostri affetti, scopersi i miei ad Er-  
nesto, il quale col giurarmi Regina de suoi,  
mostrò di gradirli (bèche fingesse l'ingra-  
to.) Appresso inuitata dal Padre alle nozze  
del medemo, sotto nome di Filauo Prèci-  
pe di Sardegna, già da me conosciuto, e da  
voi rifiutato, non giudicai perfetta l'alle-  
grezza mia, se nò la partecipauo immedia-  
tamente al medemo Ernesto, e questa è la  
cagione ch'io il feci chiamare, per la qua-  
le egli fù nelle mie stanze à parlarmi.

*Tar.* Vi fè nota la sua intentione?

*Aur.*

*Aur.* Mi assicurò de suoi inganni.

*Tar.* Hor voi, che pensate di fare?

*Aur.* Profeguir la mia sorte.

*Tar.* In che modo?

*Aur.* Col procurare di superare la sua ostinazione.

*Tar.* Perdete il tempo.

*Aur.* Sodisfaccio à me stessa.

*Tar.* Offendete l' amor mio.

*Aur.* Vostra Altezza mi dileggia.

*Tar.* Non vi hò detto, che sono amante di Ernesto?

*Aur.* Sò che sete Sposa del Duca Firalto.

*Tar.* Sete in errore.

*Aur.* Così hà stabilito nostro Padre.

*Tar.* Il mio arbitrio non può riceuer violéza.

*Aur.* Il vostro consenso vi hà fatto di Firalto.

*Tar.* Firalto è seruo del vostro merito.

*Aur.* Io di quello d' Ernesto.

*Tar.* Ernesto è già obligato.

*Aur.* Questo non mi è palese.

*Tar.* In fine perfidiarete?

*Aur.* Mi obliga in genio.

*Tar.* Preuaglia la virtù.

*Aur.* E' troppo inferma.

*Tar.* Nè vi rimuoue il vostro disprezzo?

*Aur.* Mi accresce stimoli maggiori.

*Tar.* E la mia gelosia?

*Aur.* Molto mi dispiace.

*Tar.* Troncatene l' occasione.

*Aur.* Non ne trouo il modo.

*Tar.* Pensate ad altro.

*Aur.* Mi tradisce il pensiero.

*Tar.* Olà.

*Aur.*

*Aur.* Signora.

*Tar.* Desistete dall' Amor di Ernesto, se vi è cara la gratia d' vna Principessa vostra Sorella.

### SCENA SESTA.

*Aurelia, Firalto, & Ernesto.*

*Aur.* **P**Arte in questo punto la Principessa vostra Dama, e Sposa.

*Fi.* Io quì vi veggo bellissima Aurelia.

*Aur.* Sempre il Duca sù li scherzi, e sù gli amori.

*Fi.* Scherzai, è vero Signora, non sono così temerario, che io pretenda di amare, chi è fatta sposa del Prencipe di Sardegna.

*Aur.* Duca, il Cielo vuol premiare i vostri meriti, col darui lo scettro di Napoli, non contrastate vi prego a i voleri del Cielo, & appagateui altresì, che io procuri la Corona di Sardegna con le nozze di Ernesto, già che amore mi fa di Ernesto.

*Fi.* Godete Signora quel bene, che io perdo nel vederui amante riamata da Ernesto.

*Aur.* Riamata? v'ingannate Firalto, amo sì, ma è così picciolo il nutrimento, che riceue dalla speranza l' amor mio, che io non sò come si mantenga viuo.

*Fi.* Come? Se io son certo, che egli hieri sacrificò la sua volontà al nume della vostra bellezza.

*Aur.* Pochi mométi durarono le mie felicità.

*Fi.* E chi ve le contende?

*Aur.*

*Aur.* Il medemo Ernesto, che questa notte ricchiamandosi della parola datami, protestò di hauer mentito gli effetti suoi temendo le mie vendette in occasione di rifiuto; ah Prencipe bugiardo.

*Fi.* Ah amico carissimo; Eh infanta voi volete tornare a sollecitare le mie speranze per farmi di nuouo materia a i vostri rigori.

*Aur.* Eh Firalto, voi non mi credete schernita perche mi amate, mà quel barbaro non si arossì dopo hauermi giurata vna fede inuiolabile di dichiararsi d'altra. Vendicate voi Numi eterni, l' offese di Donzelle Reali.

*Fi.* Punite voi, o Cieli il sinistro concetto, ch'io formai della fede di vn'amico Rè.

*Ern.* Sù son prigione del Rè, son amante della Principessa, son Figliuolo di Roberto Inimico della Casa di Napoli, a che tardano le vendette? Infanta voi sete disprezzata ne i vostri affetti, mentre io amo Tarquinia, castigate la mia ingratitudine; Duca voi sete offeso nella riputatione, mentre io adoro la Principessa vostra Moglie, vendicate le vostre ingiurie. Firalto tu sei tradito da Ernesto, mentre ti hà fidato nelle mani di Amici ingrati, di Principesse bugiarde, d' Inimici scoperti, punisci questa temerità.

*Fi.* Prencipe, Amico, se la vostra generosità non condona qualche leggierezza a miei sospetti, io son degno dell' ira vostra, che fui il primo ad offendere l' amicitia  
du-

dubitando della vostra fede, del rimanente a me basta, che la Principessa sia oggetto de vostri pensieri perche sempre rimanga esclusa dalli miei; ma come prigione?

*Ern.* Dimandatelo all' Infanta Aurelia, che n' è cagione.

*Aur.* Se vna Principessa può supplicarui di gratia, scancellisi vi prego ogni memoria di disgusto, che io già pentita delle mie troppo precipitose resolutioni, torno a supplicarui dell' amor vostro.

*Ern.* Infanta, io son prigione per vostra cagione, e per la medema spenderò la vita volentieri quando vi degnate d'impiegarla; per altro la Principessa Tarquinia, & il Duca Firalto m'impediscono il possesso delle vostre gratie, l' vno perche vi ama quanto se stesso, l'altra perche l' amo più di me stesso.

*Fi.* Ah Infanta, e non cederete vna volta al destino, che vi vuol mia?

*Aur.* Ma se io amo Ernesto. Ah Ernesto, e non cedete alla violenza delle mie stelle?

*Ern.* Mà se io amo Tarquinia. Oh bella Aurelia, cedete voi al merito di Firalto.

*Fi.* Che posso far io per obligarui al merito del mio amore?

*Aur.* Nulla, perche non son più mia. E qual cosa superará la vostra ostinatione?

*Ern.* Nulla, perche non son più mio.

*Fi.* Dunque ne pur mi resta la speranza di poter conseguir gli affetti vostri?

*Aur.* Nò Duca. Dunque è disperato l' amor mio?

*Amor trà Nemici*

**E**

*Ern.*

**Ern.** Sì Infanta, perche io non posso ritogliet l'anima alla Principessa Tarquinia, a cui ne hò fatto dono.

**Fi.** E il tempo non oprarà qualche mutazione à mio fauore?

**Aur.** Nò perche il mio core si è donato ad Ernesto per sempre. E potrò credere, che non cangiarere mai opinione?

**Ern.** Sì, credetemi pur saldo, e fermo come vno scoglio.

**Aur.** Ma qual barbara legge vuol, che io sia disprezzata, mentre vi adoro?

**Ern.** Incolpate la vostra elettione.

**Fi.** Ma qual destino vuol, ch' io sia aborrito se v'idolatro?

**Aur.** Incolpate la vostra elettione.

**Fi.** La vostra crudeltà m'uccide.

**Aur.** La vostra tirannia mi stratia.

**Ern.** I vostri Amori non corrisposti m'inquietano.

**Aur.** Compatitemi dunque.

**Ern.** Sì, lo fò con tutta l'anima, mà muoua altresì in voi qualche pietà di Firalto.

**Aur.** Sà il Cielo quante mi turbano i suoi tormenti, ma non hò modo da reprimerli.

**Fi.** Ma chi vi fà forza?

**Aur.** Amore. Ma chi v'impedisce di rendermi contenta?

**Ern.** Amore.

**Aur.** Sia maledetto Amore. *Parte.*

**Fi.** Sia maledetto Amore. Vdite ancora bella Aurelia. Prencipe mi è forza di seguir chi mi fugge; voi viiute lieto, che Firalto comprerà la vostra libertà anco à prezzo della propria vita.

*Ern.*

**Ern.** Duca, Amico, questi sono i confini prescritti alla mia libertà, non mi è permesso il seguirui.

## S C E N A S E T T I M A.

*Gratiano, e Sparnacchia.*

**Gra.** **I**N effetto questa è la mattina da farsi vn'huomo.

**Spa.** Finalmente nelle Corti ci vuol flemma. Dopo ventisei anni, che seruo, pure arriuo alla fortuna di hauer vn' officio da galant' huomo, che per gratia del Rè, e per vostra intercessione, io riceuo l'honore di douer far la Spia.

**Gra.** Questo non si dimanda far la Spia. Tù come astuto, intendente, accorto, e pratico hai da offeruare da lontano gli andamenti, le maniere, i gesti, gli atti, i modi del Signor Duca di Calabria, e saper conoscere, intendere, offeruare, e speculare, e riferire s'egli è d'accordo con questo Prencipe di Sardegna, e che cosa pretendono di fare.

**Spa.** E questo non si chiama far la spia? da uero Sig. Gratiano, che mi offendete.

**Gra.** E se guadagnassi tesori?

**Spa.** A che fare?

**Gra.** In essercitar questo mestiero:

**Spa.** In far la spia?

**Gra.** Io ti dico, ti ridico, e ti ritorno a dire, che questo non è far la spia.

**Spa.** Et io torno a dirui, che mi offendete.

*E 2*

*Gra.*

*Gra.* Di che?

*Spa.* Che mi vogliate leuar questo titolo, non che mi eleggiate a far, & essercitar questo bellissimo mestiero.

*Gra.* Oh tù l'intendi.

*Spa.* Ma vi è nel Mondo più honorato, e più lucroso officio di questo? Con questo ci è la confidenza del Padrone, che è il punto principale, e ci è quel gusto di saper i fatti d'altri, che è il quinto elemento del quale viue l'huomo.

*Gra.* In Teorica tù sei già Dottore, in pratica non hai studiato tanto.

*Spa.* Signor nò, perche non hò hauuto mai chi mi habbia portato auanti, ma del resto il mio talento non può esser maggiore.

*Gra.* Ma per questo, io che son Dottore, e che conosco gli huomini al naso, t'hò eletto per singolare.

*Spa.* Io ve ne confesso obligo eterno, perche veramente mi hauete posto in vna strada, che non haurò più bisogno di seruire.

*Gra.* Così presto pensi di arricchire?

*Spa.* Padron mio, se io conosco più di venti, e più di trenta, che fanno i Cavalieri con vestitoni di veluto, con la Spadina al fianco, e con la Signora salariata, il tutto fanno con quest'arte.

*Gra.* Buono, buono, io godo di hauerti data così bella occasione di aggiustare il fornaro, serui pure allegramente, ch'io vado in questo punto a dar relatione al Rè delle tue virtù.

*Spa.* Signor Gratiano, vna cosa sola mi dà fastidio.

*Gra.*

*Gra.* Come sarebbe a dire?

*Spa.* Dubito, che frà voi altri Cortigiani nò ci sia qualcuno, che sia già vecchio nell'arte, e che geloso del mio offitio procuri di scaualcarmi.

*Gra.* Ti assicuro, che in Corte non vi è altro Spione, che tù.

*Spa.* Per gratia di V. S. Ma non serue, che vogliate darmi ad intendere queste faldonie. In questa Città, e nelle altre ancora non vi è Palazzo, non vi è Hosteria, non vi è Camera locanda, non vi è Casa alcuna doue si viue in commune, che non vi sia vno impiegato a raguagliare il Prencipe di quanto passa.

*Gra.* Vuoi altro, che se in questo Palazzo ci fossero cento Spie, tù sempre haurai il primo luogo, fatti honore nella prima occasione, che è questa del Signor Duca, e confida in tè la mia protectione, adio.

*Spa.* Seruitore di V. S. Oh io ci hò lasciato il meglio; l'utile che si càua da stò negotio più notabile, non l'hò detto al Sig. Gratiano, che è, che il Barigello, e tutto il genere Sbiresco ti porta ogni sorte di rispetto, che si possono fare quante forfanterie si vuò, che li Sbirri non ti molestano, anzi molte volte ti seruono di spalla, & entrano a mezo.

## S C E N A O T T A V A .

*Hippolito, e Sparnacchia.*

*Hip.* **P**Ur ti ritrouo, giuro al Cielo, che hai da morir per le mie mani.

*Spa.* Oh Signore, e perche?

*Hip.* Forfante hò tolerato tanto tempo la tua trascuraggine nel seruirmi, perche ti supponeuo fedele, quando tocco con mano, che tù hai ardire di farmi la Spia.

*Spar.* Buon principio, non hò ancora hauuta la patente dell'officio, e stò per lasciarui la pelle.

*Hip.* Che dici scelerato.

*Spa.* Signore V. S. sbaglia; il Signore Gratiano adesso, adesso.

*Hip.* Che Gratiano, non t'imbrogliare.

*Spa.* Ma sentite Signore.

*Hip.* Non vuò sentir altro, voglio vcciderti, tù hauer ardire di publicar per la Corte, che io questa notte mi sono occultato nelle stanze della Principessa?

*Spar.* Oh, tò, e per questo V. S. mi vuol vccidere?

*Hip.* E ti par poco quest'offesa?

*Spa.* Et io mi credeuo, che si fosse piccato, che io facessi la Spia, voleuo ben dir io.

*Hip.* Che brontoli, che rispondi?

*Spa.* Dico, che V. S. mi fa vn gran torto in creder di me queste forfanterie.

*Hip.* Si parla pubblicamente per tutto il Palazzo di questo successo, e non deuo creder te l'autore delle mie disgratie?

*Spa.*

*Spa.* Mà Signore, V. S. mi hà detto, che questa notte v' hà veduto meza Còmmunità, e farò stato io il relatore? perche non credere, che Ernesto rammaricato di hauerui veduto colla Principessa, habbia questa mattina propalato, il secreto? perche non il Duca, che vi hà veduto colla destinata sua Moglie? perche non la Principessa medema offesa forse dalla vostra insolenza? Ma ecco il Rè, componeteui Signore.

## S C E N A N O N A .

*Ridolfo, Hippolito, e Sparnacchia.*

*Rid.* **P**Rincipe Hippolito; condono alla memoria di Margherita vostra Madre, e mia Sorella, non sò s' io dica la leggierezza, ò la temerità delle vostre ationi. Per hora contentateui senza saper più di ritirarui a i vostri Stati, e di non tornare a questa Corte finche non siete richiamato.

*Spa.* Et io vado a far la Spia in Taranto.

*Hip.* Deggio obbedire Signore, mà

*Rid.* Non occorre altro.

*Hip.* La giustitia della M. V. non deue condannare senza sentire le discolpe del Reo.

*Rid.* Dite.

*Hip.* Sparnacchia, leuati da quest'Anticamera.

*Spa.* Mai hò obbedito più volentieri d' adesso, si vede vn gran nuuolo, la tempesta è vicina.

E 4

*Hip.*

*Hip.* Sò Sire, che la cagione di questo esilio è, perche io questa notte hebbi ardire di penetrare l' Appartamento della Principessa; ma se farò noto, che il zelo dell' honore della M.V. non la mia temerità mi vi spinse, non farò io assoluto? Io Sire assicurato per certissimi contrasegni, che Ernesto fosse aspettato dalla Principessa Tarquinia, trouai modo d'occultarmi nelle sue stanze per vendicar questo aggrauio, e se bene m'ingannai nella qualità della Dama, m' accertai nulladimeno del debito d' Ernesto.

*Rid.* Spediteui.

*Hip.* Ernesto dico, portato non sò in qual modo nelle stanze dell' Infanta Aurelia, hebbe seco lungo trattenimento, e discorso (parlo perche hò veduto, & udito) ha ueriano più degnamente parlato l' opere in vendetta dell' honore di questa Casa, s' egli temendosi scoperto non s' inuolaua solcito alle mie furie.

*Rid.* Hippolito, auuertite di non mentire, se nõ vi è in grado di sperimentare l' ira mia.

*Hip.* Se Ernesto questa notte non hà goduto la conuersatione dell' Infanta Aurelia, io mi dichiaro degno de' fulmini dell' ira vostra, & espongo volentieri il collo al taglio d' vna mania.

*Rid.* Tanto basti, ritirateui come hò detto a' vostri Stati, e sappiate tacere.

*Hip.* Sire.

*Rid.* Obbedite.

*Hip.* Parto.

SCE

SCENA DECIMA.

*Ridolfo, e Firalto.*

*Rid.* O Là.

*Fir.* O Son' io qui a riceuer gli ordini della Maestà Vostra.

*Rid.* Chiamatemi Aurelia.

*Fi.* Vò volando. Molto turbato è il Rè.

*Rid.* Miserabil conditione d' vn Regnante, a cui se diedero le stelle superiorità sopra gli altri, non l' assentorono però dalle comuni passioni, anzi colle loro grandezze lo costituirono a segno maggiore, e più sicuro a' colpi della fortuna.

SCENA VNDECIMA.

*Tarquinia, Ridolfo, Firalto,  
& Aurelia.*

*Tar.* R Iuerisco V. M.

*Rid.* R Il poco riposo di questa notte vi hà forse trattenuta fin' hora in letto?

*Tar.* Non si può chiamar riposar poco, mentre vegliando hò hauuto fortuna di seruir la M.V. benche inuolontariamente, nella scoperta conditione d' Ernesto.

*Rid.* Ad ogni modo il giorno poco lontano ce lo palesaua; ma voi tacete la prima cagione della vostra vigilia; e non vi disturbò il Prencipe vostro Cugino?

*Tar.* Pensai, che V. M. fosse per risentirsene,

E 5

onde

onde per sottrarlo dall' ira vostra tacqui il suo ardire.

*Tar.* E qui l' Infanta Aurelia.

*Rid.* Duca, chiamate Ernesto.

*Fir.* Che sarà ciò?

*Tar.* Il Padre è turbato, giunge mia Sorella, Ernesto si chiama, che vuol dir questo?

*Aur.* Stà confuso il Rè, la Principessa è seco, io prima, Ernesto dopo siamo chiamati, che sarà nemico Cielo?

*Rid.* Ernesto scoperto per Principe mio nemico, il Duca suo confidente, le figlie inclinate a secondare i loro desiderij. Oh Cielo, sciogli tu questi nodi di confusione, doue io mi trouo.

### SCENA DVODECIMA.

*Ernesto, e li medemi.*

*Ern.* **E** Comi pronto a riceuer gli ordini della M. V.

*Rid.* Sete molto turbato Ernesto.

*Ern.* L'occasione è grande Sire.

*Rid.* Che vuol dir ciò Tanto vi tormenta l'esser mio prigione per così breue tempo?

*Ern.* L'immaginar mi, che V. M. possi credermi meriteuole delle catene m'affligge.

*Rid.* Sete figlio d' vn mio Inimico.

*Ern.* Son Seruo di questa Casa.

*Rid.* Et amante della Principessa.

*Fir.* E vostro più che mai fosse.

*Tar.* Lo crederò perche lo desidero.

*Rid.* Sapete voi a che v' hò fatto chiamare?

*Ern.*

*Ern.* Se forsi per vendicarui del Padre nella persona del Figliuolo, proferiscasi pure la sentenza della mia morte, che io volontieri offerisco questa vita in sodisfattione d' vn Rè crudele, in difesa d' vn Padre amato.

*Rid.* L' Inimicitia, che professo al vostro sangue non mi toglie dalla memoria la giustizia, che si deue al mio buon inimico; mà son Rè, e son giusto, accostateui.

*Ern.* Eccomi Signore.

*Rid.* Date la mano di Sposo ad Aurelia mia Figliuola.

*Fir.* Ohimè.

*Tar.* Ohimè.

*Aur.* Obbedisco a' cenni della M. Vostra.

*Rid.* Non vi mouete Ernesto? Restate stupido, questo è vn darmi ad intendere l' animo, che hauete di conseruare eterna la nostra inimicitia.

*Ern.* Non Signore.

*Rid.* Riceuete dunque per pegno d' vna futura inuiolabil pace, vna parte delle mie viscere, la metà di me medemo.

*Ern.* E così inopimato l' honore, che mi cōparte la liberal magnificenza di V. M. che per la graue alteratione m' hà tratto fuori di me medemo. Oh Dio in che confusione mi trouo.

*Aur.* Oh Dio quanto son vicina ad esser la più felice Donna di questo secolo!

*Ern.* Mio Signore.

*La Principessa si uiene.*

*Tar.* Soccorretemi, che moro.

E 6

*Rid.*



*Rid.* Ohimè, che caso è questo? Sostene-  
la Firalto, Aurelia allentatela. Tarquinia  
figlia? Principessa?

*Aur.* Ella oppressa dalle mie felicità è suen-  
nuta.

*Rid.* Chiamate le sue Donne, che la condu-  
chino al suo letto.

*Fi.* Vna figliuola per così dir moribonda  
rompa almeno i trattati del matrimonio  
dell'altra.

*Ern.* Cielo porgimi tù in tanto qualche filo  
per vscir da questo laberinto.

*Tar.* Ohimè.

*Rid.* Duca tornate indietro, che ella già tor-  
na in se.

*Aur.* Principessa, che vi sentite?

*Tar.* Strapparmisi à viua forza l'anima dal  
seno.

*Rid.* E a che n'attribuite la cagione?

*Tar.* Questo non sò; ma già si vā placando  
l'affanno, perche hò trouato modo da re-  
primerlo.

*Rid.* Hauete bisogno di alcuna cosa?

*Tar.* Non Sig. solo che la M. V. si contenti, che  
m'accompāni alle mie stanze Aurelia.

*Rid.* Hor hora vi seruirà; Aurelia date la ma-  
no a questo Prencipe. Ernesto fò vostra  
Sposa Aurelia.

*Tar.* Padre è Signor mio, il desiderio di ve-  
dere Aurelia Regina, mi hà fatto fin' hora  
obligata al filétio; ma il timore di vederla  
dopo preda d'vn Traditore, e conforme mi  
tolse a i miei sentimenti, così mi fa vio-  
lenza perche io parli. Sire Ernesto è già

ma-

maritato se non in effetti almeno in paro-  
la, che non è p.ù in suo arbitrio di riti-  
rarsi.

*Aur.* Ah mia inimica Sorella.

*Rid.* Ernesto è egli ciò vero.

*Ern.* Doueua esserlo Signore, anzi già l'era, se  
non che chi si era g'urata mia, lasciò subi-  
to persuadersi a farsi d'altri.

*Rid.* Vi resta dunque la libertà di sposare Au-  
relia?

*Ern.* Nò Signore.

*Rid.* Parlate suelatamente, ch'io mi chiamo  
offeso da queste dubbieze.

*Tar.* O Sire, egli è Figliuolo di Roberto Rè  
di Sardegna, basta questo per crederlo cō-  
tro di noi fabro di mille inganni. Leonora  
Contessa di Prouenza è già sua Sposa, e so-  
no molto mesi.

*Fi.* Principessa, che machine son queste?

*Tar.* Duca tacete.

*Ern.* Principessa mia Signora.

*Tar.* Prencipe compatitemi; hò io sempre  
procurato le vostre sodisfattioni, benche  
conosciuto per mio inimico; ma adesso  
trattandosi di difendere il Padre, di solle-  
uar la Sorella, di giouare al Regno, è  
forza ch'io palesi i vostri inganni. Sire,  
non è ancora terminata vn' hora, che Gi-  
rello suo solo, e fidatissimo seruo, dolen-  
dosi meco, della retentione d'Ernesto,  
vsci a minacciare a questo Regno atro-  
cissima la vendetta, e perche io scher-  
nendo la sua arroganza, dissi, che i succes-  
si passati non ci apportauano quel timo-  
re

re

re ch'egli procuraua d'imprimerci colle parole, fatto per rabbia di vista minaccio- uole il volto, vantò, che congiunta colla forza del suo Rè, calarebbe a danni di Napoli la Francia tutta vnita con la Sardegna, per lo stabilito anzi concluso Matrimonio tra la Contessa di Prouenza Nepote di Carlo il Rè, & il Prencipe Filauo; faggiungendo di vantaggio, che già superata la volontà di molti Baroni del nostro Regno, non s'istaua maggiormente, che per vincere quella del Duca Firalto, che con vna fede inalterabile, e propria della sua nascita, haueua sempre tolta ogni occasione di confidargli il negotio, non che d'esser persuaso alla congiura.

*Rid.* In vn Prencipe, benchè inimico, questi tradimenti?

*Fir.* Che stravaganze son queste?

*Aur.* Che confusione è la mia?

*Rid.* Viua il Cielo, che saprò ben far di voi quella vendetta, che renderanno più giusta li passati fauori, che anco qual Cavalier priuato riceueste dalla mia liberalità; voi non rispondete?

*Ern.* Dico, che chi m' incolpa è Dama, e Principessa, onde in me manca ogni obbligo di risentimento; aggiungo, che è mia nemica, e che non è forse questa la prima volta, che mi tradisce, onde mai potrei esser creduto innocente in mezo ad vn mondo di colpe, che mi si oppongono; ma io non fò proua d'assentarmi con altro da queste imputationi, che con il mio

mio valore, il quale se hauesse hauuto pensiero di offenderui, haurebbe hauuto ardire d'essequirlo.

*Rid.* Il valore guidato dall'ingiustitia, è sempre dalla medema oppresso.

*Ern.* Prencipe nato al comando non è soggetto a passioni simili.

*Tar.* Anco i Prencipi sono huomini.

*Ern.* Sono huomini, mà superiori a gli altri.

*Rid.* Nelle grandezze è vero, non ne gli affetti. In fine, perche vner tanto tempo nella mia Corte sconosciuto?

*Ern.* Perche temeuo quello, che hora, che son conosciuto mi succedesse.

*Rid.* Il timore è compagno della colpa.

*Ern.* Gl' inimici son sempre da temersi.

*Rid.* A che venire a Napoli?

*Ern.* Per veder questa Corte.

*Rid.* Perche non tornare, dopo vedutala, in Sardegna?

*Ern.* Perche la maluagità delle mie stelle mi tratteneua con violenza.

*Fir.* Perche Amore gli legò la volontà.

*Aur.* Perche Tarquinia gli tolse l'anima.

*Tar.* Perche Aurelia l'imprigionò.

*Rid.* Perche questa mattina risoluer così frettolosa la partenza?

*Ern.* Perche la crudeltà di chi me lo comandò, voleua torre a voi l'occasione d'esser crudele.

*Rid.* Dite d'esser giusto.

*Ern.* E giustitia torre ad vn Prencipe la libertà?

*Rid.* E crudeltà punir chi m'offende?

*Ern.*

**Ern.** In fine mi dispiace sacrificar me stesso all' odio di questa Casa, se non per altro col dichiararmi, che la Principessa non ha mentito, d'acquistarmi la morte. Io dico che tutto è vero, salvo che il matrimonio colla Contessa di Prouenza.

**Rid.** Così poco stimate l'ira mia?

**Ern.** Tanto poco prezzo la vita.

**Rid.** Basta, voi sete prigionie.

**Ern.** Son innocente.

**Rid.** Sono offeso.

**Ern.** Son Principe.

**Rid.** Son Rè, ritirateui. Duca, fate radoppiar le guardie a questo Appartamento, & al Palazzo tutto. Aurelia credete pure, che se Ernesto non vi farà compagno in vita, voi lo seguirete in morte, e impareranno le Principesse a non riceuer di notte nelle sue camere Principi stranieri. Seguitemi.

**Aur.** Ah Cielo, così di subito dalle nozze al feretro?

**Ern.** Ah fere humanate, e che? Non bastaua vna femina sola alle mie ruine?

**Fir.** Principessa mia Signora, che cosa è questa?

**Tar.** Arte ingegnosa dell' amor mio, benchè disperato.

**Fir.** Io non v' intendo.

**Tar.** Hò impedito le nozze d' Aurelia, comè amante d' Ernesto, rimediardò a i pericoli di Filauo, come Principessa di Napoli.

*Il fine dell' Atto Quarto.*

## ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA.

*Hippolito, e Sparnacchia.*

**Hip.** PONI in ordine il tutto, ch'io domani voglio in ogni modo esser fuori di Napoli.

**Spar.** Tanta fretta?

**Hip.** Non posso più veder queste mura, tanto mi sono odiose, voglio abbandonar presto questa Corte, non perche così mi sia comandato, ma perche il desiderio della vendetta così mi comanda.

**Spar.** Se tutti si vendicassero fuggendo, come vuol far adesso V. E. i Criminalisti potrebbero andare a spasso.

**Hip.** Questa fuga hà da partorir la mia gloria. Non temer Sparnacchia, andiamo pure allegramente.

**Spar.** Che? ancor io hò da seguirla?

**Hip.** E ti darebbe il core di restar in Napoli senza me?

**Spa.** Signor nò, ma adesso, che hò acquistato vn' offitio di garbo, douer subito perderlo.

**Hip.** Tù hai offitio in questa Città, e in che ti eserciti?

**Spa.** In far la Spia.

**Hip.** Oh forfante.

**Spa.** E non è mica il mio far la Spia ordinaria; Io son stato eletto a rondare attorno al Duca di Calabria, per vedere se con questa

questa stretta amicitia del Prencipe di Sardegna se gli potesse attaccar qualche ne-  
spola.

*Hip.* E da chi hauesti quest' incombenza ?

*Spa.* Dal Signor Gratiano, che come huomo di lettere hà conosciuto la qualità del mio talento.

*Hip.* Pouero Hippolito, in qual soggetto hai confidato tutto te stesso, ma conuiene a miei interessi di dissimulare. Senti Sparnacchia, la fortuna con questo mezo t' incamina a diuentar grande. Ami tù di farti Prencipe ?

*Spa.* Veramente per altro, che per diuentar Prencipe non lascierei il mio mestiere.

*Hip.* Và, e riferisci a Gratiano, che tù hai trouato colpeuole Firalto, inuenta qualche delitto, fingi qualche tradimento, ordisci qualche inganno; tù sei astuto, sò che non ti è difficile il farti autore di mille bugie. Il Duca, come traditore sarà carcerato; Ernesto, come nemico sarà punito, io come Prencipe degno, e fedele sarò incoronato Rè di Napoli, e tù come ministro delle mie felicità, sei, e sarai sempre mio priuato.

*Spa.* Che non siamo priuati tutti due della vita, ogni cosa v' à bene.

*Hip.* Oh come sei sciocco, quì non vi è pericolo, che suscita, mà quando anco ciò fosse manifesto, non arrischiaresti tù la vita con vn Principato ?

*Spa.* Affè nò, pouero, e contento, già che non si può pouero, & honorato; e poi a dirla

dirla io non voglio fare vna forfanteria così scoperta, che tutto il Mondo hauesse a dire, che questi due Signori perissero per colpa mia.

*Hip.* Che importa questo; se il premio sarà superiore ad ogni affronto.

*Spa.* Sentite, il primo precetto, che mi fù insegnato nell' entrare in Corte, fù di esser huomo da bene in apparenza, e forfante in sostanza; io farò queste forfanterie se volete, mà secretamente.

*Hip.* Mà qual più bella apparenza, che il zelo, di liberare vn Rè dalle insidie de' suoi nemici ?

*Spa.* Veramente il titolo è assai specioso, & io son facilissimo ad esser persuaso.

*Hip.* Risoluzione Sparnacchia; già mi pari vn Monarca.

*Spa.* Horsù vi seruirò; mà nel riferire non mi voglio restringere a particolare alcuno; dirò che hò sentito parole di sospetto, che hò sentito nominare il Rè, e cose simili; perche in ogni caso io possa come si suol dire star a cavallo sù 'l fesso.

*Hip.* Fà che il Duca sia creduto reo, e del resto io lascio la cura a te.

*Spa.* Et io prendo l' assunto. Ecco appunto il Signor Gratiano. Andate a fare i fatti vostri.

*Hip.* Da questo negotio pende la tua fortuna. Adio.

## S C E N A S E C O N D A

*Gratiano, e Sparnacchia.*

*Spa.* **S**eruitore Signor Gratiano; appunto adesso veniuo per cercarui. Io hò scoperto cose grandi, oh che imbrogli che ci sono.

*Gra.* Di sù presto, che cosa è. Il Duca è più confidente, che mai del Signor Ernesto; ne auuilaremo il Rè.

*Spa.* Peggio.

*Gra.* Hanno trattato di farlo vscir di Napoli? Faremo carcerarli tutti due.

*Spa.* Peggio.

*Gra.* Si è congiurato contro questo Regno assieme col Prencipe di Sardegna? ne pagherà la pena.

*Spa.* Peggio.

*Gra.* Vogliono prender la Città? Gli torremo le forze.

*Spa.* Peggio.

*Gra.* Vogliono ammazzare il Rè? Gli buttaremo giù quanta testa hanno.

*Spa.* Peggio.

*Gra.* Ma che diauolo vi puol esser di peggio? Di sù presto, cosa hai scoperto?

*Spa.* Cose grandi.

*Gra.* Spediscila in tua mall'hora;

*Spa.* Mai l'haueria creduto.

*Gra.* Che cosa.

*Spa.* Quello che hò veduto.

*Gra.* Di sù presto, che hai veduto?

*Spa.*

*Spa.* In conclusione, io non hò veduto niente.

*Gra.* Oh bestia, oh bestia.

*Spa.* Adagio, che se bene non hò veduto, hò sentito.

*Gra.* Che?

*Spa.* Per non vi tener più a tedio hò sentito parlar Firalto con Ernesto, e se bene non poteuo sentire i discorsi intieri, hò sentito però da qualche parola, che ci è del male, hò sentito armi, armate, Rè, Regine, sorprese, Città, Castelli, prigioni, campagne, Fanti, Caualli, e cose simili; gli atti poi con i quali accompagnauano queste parole erano fieri, truci, minaccianti, orgogliosi, vendicatiui, e che sò io?

*Gra.* Sì, e faceuano questi discorsi frà loro due a solo, a solo; e tù come hai potuto sentir queste cose?

*Spa.* Quì in questo luogo.

*Gra.* Quanto tempo farà.

*Spa.* Non è mezz' hora.

*Gra.* Vien via.

*Spa.* Eccomi.

## S C E N A T E R Z A.

*Girello, & Ernesto.*

*Gir.* **P**iaccia allo Cielo, che vada buono, quãno penso di esser fuggito no meglio de miglia lóitano da cà, me bisogna tornare indietro. Poteua pur stare vn' altra mezz' hora ad arriuarè questo Furuiò, stò

stò corsiero da mare tanto, che io fussi trafuto fuori dello porto. Oh quanto è meglio essere poltrone, che brauo; se Furuio mo era no poltrone come sono io, subito sentuto, che lo Sior Ernesto è prigione, se sarebbe arrafato chiù, che volontieri da stà Città; mà isso dice, che porta buone nuoue, chi sà; mà che hanno, che fare le buone nuoue, che vengono de Sardegna con noi altri poueri desgratiati, che stammo a Napoli con pericolo di passar priesto, priesto all' altro Munno? Horsù voglio recapità sà lettera allo Patrone, chiss' altra allo Sior Duca, come mi hà ditto Furuio, e poi farua la gamba. Ma eccolo, o come stà malenconico; è Furuio, che porta buone nuoue Patrone meio.

**Ern.** Bestia ti è così poco cara la vita, che ancora ti trattieni fra queste mura, ò pure già fatto compagno nelle mie miserie ti è stato interdetto l' uicir da queste porte?

**Gir.** Che, vi è pericolo Sior Ernesto? A riuederese.

**Er.** Và, fuggi, se non vuoi ancor tù restar preda di crudelissimi nemici.

**Gir.** Già me ne vao Sior, mà prima v' haggio da dare na littera.

**Ern.** Lettera? Chi la manda, la Principessa?

**Gir.** Che Principessa?

**Ern.** La Principessa Tarquinia.

**Gir.** Signore nò: è na lettera di vostro Padre, che mi hà data Furuio, chillo vostro seruo, che spediste quaranta, ò cinquant' anni fà in Sardegna, isso è tornato, e m' hà dato

sa lettera, che la consegnì a V. S. e chissà autra allo Sior Duca.

**Ern.** Ah pouero Padre. *Piglia la lettera.*

**Gir.** Chissà dello Sior Firalto, nce la vuò dar V. S. acciò me possa spedir chiù presto?

**Ern.** La consignarò io se lo riuedrò più.

*Entra.*

**Gir.** Se lo riuedrò chiù; gran fracassi bisogna, che vadino attorno; li Prencipi pari suoi non si fanno prigioni per bagatelle, chi sà che diauolo hà fatto stà notte con chilla Infanta, io stupisco, che non fanno pregione ancor mè; ma non è notte ancora.

*Leggendo la Lettera.*

**Ern.** Ah pouero Padre. Ecco quando ti credi nelli tuoi vltimi anni di riposare in vna tràquilla pace acquistata dalle nozze Reali di Filauro, ti vedi prouocato ad vn' eterna guerra dall'ingiusta morte d' vn figlio. Oh Dio, e non son tanti i miei tormenti, che debbano anco di lontano giungermi a ferire i tuoi, Padre amatissimo? e chi fù mai più tormentato di me? più tradito di me? Vna Principessa generosa, che hà imprecato più volte tutti i Numi del Cielo per l'acquisto de miei affetti, conosciutomi a pena per Figlio di Roberto Rè di Sardegna, farsi ministra delle furie di mille Inferni per odiarmi, per uccidermi; ti adorai pur io crudele, benche F gliuola di Ridolfo, e ti adoro pure, benche mia nemica. Horsù Filauro ecco il consenso del Genitore, che solo ti mancaua per sigillo d' ogni

d'ogni tua felicità; corri pure ad impalmare quella Sposa, che ti elesse il genio, che ti destinò il Cielo, che si fa tua volontariamente. Ah mie morte speranze, ah miei viui martiri, occhi miei costretti cō vna rigidissima veglia a rimirare in ogni oggetto, nuoua pena vi chiude al sonno. Sia questo eterno almeno, e così perdino i miei nemici la gloria della vendetta, io quella della sofferenza. Padre amato, ingrata Tarquinia, infelice Filauo.

*Si adormenta con la lettera in mano.*

### SCENA QUARTA.

*Tarquinia, & Ernesto che dorme.*

**TAR.** Vengo Ernesto caro a supplicarti di quel perdono che merito, mentre ti offesi solamente per non perderti. Ti accusai come insidiatore di questi Stati, come inimico del mio sangue, per impedire ad Aurelia il possesso di quel bene, che più non mel contendono i miei sospetti; hora che assicurata dal Duca della tua fede soauemente sopra di essa riposo. Eravamo entrambi nel finger, tū con l'Infanta, io col Rè, mà tutti errori diretti al conseguimento di noi medemi. Hor che Filauto hà discacciato dalla mia mente ogni nube di gelosia, col chiaro sole della tua lealtà, fugarà ancora ogn'ombra, che nel concetto del mio Genitore rende oscura la nobiltà de tuoi pensieri; Ma egli è qui,

qui dorme, e con vna carta in mano sicuro sù la sua innocenza, chiude gli occhi a gli oltraggi, che gli hà fatto la mia gelosia. Ohimè, che leggo, se ingannò l'vdito credendoti infedele, s'ingannaranno hora gli occhi, che ti vedono traditore; ma come la giustitia del Cielo ti toglie i sensi per far palese le tue colpe, ti sottragga all'ira del mio genitore, e si rimetta a i fulmini delle spergiurate deità. Ernesto traditore, destati traditore.

### SCENA QUINTA.

*Ridolfo, Tarquinia, & Ernesto.*

Ridolfo leua la lettera di mano a Tarquinia, e la legge.

*Lettera.*

**F**ilauo figliuolo amatissimo, scriuo alla vostra singular prudenza la quiete de miei pensieri, già che alla medema vien riservata la gloria di sottoporre al vostro impero quel Regno, che non poterono mai debellare le mie armi, seguite pure l'incominciata impresa; che io non solo vi dò libero il mio consenso, mà godo di vedervi con sì bel mezzo impadronito di Napoli, senza ne pur spargere goccia del sangue de nostri sudaiti; scriuo a parte al Duca di Calabria, e perche vi continui la sua assistenza, e perche si assicuri che se l'opera auvaloriza da suoi fauori, sortirà l'esito, che si desidera, hauerà per sèpre obligato un Rè. Vi uete  
 Amor trà Nemici E cari

*cauto in tanto, acciò non si frapponga qualche impedimento alle vostre felicità, le quali vi desidera compire il Rè Roberto vostro Padre.*

**Tarquinia**, come questa lettera nelle vostre mani?

**Tar.** Dormiua Ernesto, quando io accortomi di questa carta mi appressai a rapirla.

**Rid.** E la legeste?

**Tar.** Prima di toglierla.

**Rid.** E perche destarlo?

**Tar.** Per dar principio a' suoi castighi, & a miei rimproueri.

**Rid.** Ritirateui.

**Tar.** Obbedisco. Cieli soccorrete la mia innocenza; Amore proteggi la mia fede.

**Rid.** Ernesto partiteui dalla mia presenza, e disponeteui a riceuer quel guiderdone dell'opere vostre, che esse meritano, e che io come Rè posso darui.

**Ern.** Parto, direi con la speranza che mi dà la M. V. di veder le mie attioni corrisposte a proportione del merito, ma il Cielo già si è dichiarato mio nemico.

**Rid.** Perche sempre protegge il giusto.

**Ern.** Perche sempre affligge l'Innocenza.

**Rid.** I suoi decreti sono infallibili.

**Ern.** I suoi giudicij sono occulti. *parte.*

**Rid.** Ernesto finalmente è mio inimico fin dalla nascita, qual merauiglia se voglia uiuere, e morir tale? Ma Firalto Duca di Calabria mio Nipote beneficato, sino a tormi la Corona di capo per cingere le sue tempie, proteggere coll' autorità sua l'insidie del Rè nemico? Cielo fulmiua tu queste scel.

sceleraggini; ma tu che mi conferui lo Scetro in mano ad onta di tante machine, che si muouono per abatterlo, ti muoui ancor tu ministro delle mie, e tue vendette? Assicuriamoci Ridolfo da traditori, confidando la loro maluagità in diuerse ma sicure carceri, e riseruiamo in tanto a più matura resolutione la pena del tradimento.

### SCENA SESTA.

*Firalto, e Ridolfo.*

**Fir.** **V**engo, Sire, portato non sò s'io mi dica dal desiderio della quiete della Maestà V.ò dalli stimoli della mia amicitia. Ernesto, che con altro nome non voglio chiamarlo, benchè aggrauato di mille colpe dalla Principessa Tarquinia, e reo di mille delitti nel vostro concetto, porge nondimeno alla M. V. deuote suppliche, perche l'assolua innocente. Parrà a primo aspetto temeraria questa dimanda; ma se si haurà riguardo ad vn Principe, che supplica, ad vn Rè, che è supplicato, ad vn' Amico dell' vno, e Nepote dell' altro, che se ne fa mezzano, sò che trouarà luogo benigno nella vostra humanità. La Principessa Tarquinia protesta non solo auanti V. M. ma al cospetto di tutto il Cielo, che ella mal sofferendo le nozze di vn' inimico con sua Sorella, tramò quelli inganni contro d' Ernesto, de quali maturatane la cōsideratione del vostro



stro leal giuditio apparirano ben tali da se medesimi, senza obligare vna Principessa a disdirsi. L'Infanta Aurelia chiamò questa notte nelle sue stanze Ernesto, è vero, ma l'accolse come Dama, & egli si portò da Prencipe; l'inimicitia della Sardegna con questa Casa, e la longa dimora d'Ernesto in questa Corte sconosciuto, potrebbero renderlo sospetto; ma se Firalto Duca di Calabria vostro Nipote, e seruo hà merito alcuno di esser creduto fedele, giura alla M. V. che dal primo giorno conosciuto Ernesto per quello che è, ha scoperto solamente in lui sentimenti d'amicitia verso questo Regno, e di deuotione verso V. M. e d'amore infinito verso tutta questa Casa Reale.

*Gli dà la lettera.*

**Rid.** Leggete. *Dopo letta.* Che dite?

**Fir.** Dico, che chi scriue può facilmente conseruare verso V. M. inimicitia, & odio, mà che a chi vien scritta non è più concesso altro arbitrio, che di riuerirla qual Padre amato, non che di ossequiarla qual amico Rè, e che se concepisse di me nell'assistenza prestata al figlio, altri pensieri, che degni di vn Prencipe, mente, benche sia Rè.

**Rid.** Mostrate la lettera, che fù diretta a voi.

**Fir.** Io non viddi altra carta del Rè Roberto, che questa.

**Rid.** Leggete pure in questa, che vi erano scritte a parte l'obligationi professateui da quel Rè.

**Fir.** Già l'osservai.

*Rid.*

**Rid.** Perche dunque la negate?

**Fir.** Perche non la riceuei.

**Rid.** Firalto, voglio in ogni modo veder questa lettera, pensate voi a sodisfarmi prima, che passi vn' hora.

**Fir.** Se haurò modo di seruire V. M. sodisfarò a quello, che deuo.

## S C E N A S E T T I M A.

*Hippolito, e Sparnacchia.*

**Hip.** Già mi pari vn' altro, già raffiguro in te caratteri di nobiltà, già sei mezzo Prencipe.

**Spa.** Prima, che vi arriui ad esserui tutto, sono in galera, a farmisi piacere. Oh Patron mio, la strada delle forfanterie per arriuare a conseguir qualche cosa, è la più battuta dell'altre, che lo sò ancor io, ma è la meno sicura di tutte.

**Hip.** Sì quando per essa vogliono arrischiarsi huomacini da niente, ma in me a cui fa scorta il mio coraggio, & in te spalligato dalla mia autorità, non han luogo i timori.

**Spa.** E questa è la mia paura, che si scuopro no questi imbrogli, & i stracci saranno quelli, che anderanno all'aria.

**Hip.** Ma finalmente quale errore hai tù commesso, non hai tù riferito a Gratiano di hauer solamente udito discorsi ambigui, e parole sospette?

**Spa.** Non altro, ma tanto è bastato per formare

mare vn rigoroso processo contro il Duca; hauete mai sentito dire, che quando si vuole atterrare vno, se gli troua il pelo nell'ouo? Non occorre altro.

*Hip.* Di modo, che tu credi certo, che in Gratiano habbino fatta gagliarda impressione le tue relationi.

*Spa.* Tanta, che subito voleua condurmi a parlare al Rè, ma dopo si è risoluto di passar egli quest'offitio.

*Hip.* Manco male, perche forse la presenza del Rè poteua sbigottirti, massime essendo tu in dolo.

*Spa.* Se bene è Rè, è huomo, & io non hò paura d'huomini, nè manco di donne; ma sapete che cos'è, Gratiano non hà discordato in questo dal solito costume di tutti i ministri de Prencipi, che tengono indietro tutti quei poveri galant' huomini, che desiderano di parlare al Padrone, perche temono, che ciascuno possa dir mal di loro.

*Hip.* Hora via, seguita tu a seruirmi, e se ti viene nuoua occasione, aggiungi nuouo motivi per l'oppressione de miei nemici. Viene a questa volta Girello Seruitore del Prencipe prigionero. Ritiriamoci ad osseruare i suoi andamenti, chi sa che non ci somministrasse materia proportionata a nostri disegni?

*Spa.* Mi rallegra, che V. E. ancora si adossa a far la Spia.

*Hip.* Purche giunga al mio fine, tutti i mezzi son buoni.

## S C E N A O T T A V A.

*Girello, & Ernesto.*

*Gir.* **F**A la la la la. Adesso, che son in gabbia posso cominciare a cantare, ordine allo Porto, & alle Porte, che non esca nessuno; hor saruate Girello se puoi.

*Ern.* Vn Mondo intiero congiurato a miei danni per opprimermi hor confida Filauro sulla tua innocenza, se ti è permesso.

*Gir.* Prencipe mio?

*Ern.* Ancor sei qui?

*Gir.* Non se può più fuire, non se può più escire dalle Porte de Napoli.

*Ern.* Ti hanno impedita la partenza?

*Gir.* Mi hanno detto, che nessuno può transire.

*Ern.* Non ti hanno però arrestato?

*Gir.* Signor no.

*Ern.* A questa ancora si verrà presto; consolati in tanto Girello caro, già che vedi precederti ne' disgusti il tuo medemo Padrone.

*Gir.* Haggio sentito discorrere dello Sior Duca Firalto già in Cortile, non ci è iuto esso, che fa?

*Ern.* Lo vedo così poco, che non gli hò consegnata la lettera, che per lui mi recasti. Va tu, già, che sei in libertà, a recapitarla, acciò i fauori, che mi hà in ogni tempo compartiti, non restino almeno

defraudati di quelle obligationi, che mio Padre gli professa, se bene nella medema lettera haurà veduto i testimonij, che glie ne porge.

*Gir.* Ma se fosse trouato co sà lettera adosso, nce pericolo nessuno?

*Ern.* Nessuno, già il Rè ne hà veduta vna a me diretta, e questa non può contener diuersa materia.

*Gir.* Per lo recapito della prima haggio perduto tanto tempo, che dopo me ne sono trouato sequestrato; non haggio recapitata la seconda, che me trouo colli ferri alli piedi.

### SCENA NONA.

*Girello, e Sparnacchia.*

*Spa.* **O** Girello, tù sei qui presto, che

*Gir.* Che cosa?

*Spa.* Deuo parlare al tuo Padrone, chiamalo presto.

*Gir.* Adesso è transito dintro.

*Spa.* Chiamalo in ogni modo, che mi manda a lui in fretta il Signor Duca.

*Gir.* Lo Sior Duca? Che nce forsi buona nuoua? porti forsi lo mandato da scarcerarlo?

*Spa.* E nò, il Signor Duca hà saputo, che è venuta non sò qual lettera per lui, che l'hà il Sig. Ernesto, & hà mandato me, che gli hò dato prima ne' piedi a pigliarla, però presto chiamalo, che hà mostrato gran premura di hauerla subito.

*Gir.*

*Gir.* Come non è autro, che chisso apunt' io ero mannato dallo patrone a portarcela.

*Spa.* Sbrigati dunque, vien via.

*Gir.* Iamo pure.

*Spa.* Se tù hai da fare altro glie la porto io.

*Gir.* Si pe vita toia, ch' io haggio gusto de non partirmi dallo Sior Ernesto, che faccio, che non me vedesse lo Rè, e se ce refrescasse la memoria dello fatto mio, adesso sonio en desgratia, non ce posso guadagnà se non quarche mal' anno.

*Spa.* Ti seruo volontieri. Vn'altra volta farai tù qualche seruitio à me.

*Gir.* Sì certo.

### SCENA DECIMA.

*Hippolito, e Sparnacchia.*

*Hip.* **L**A tua franchezza, Sparnacchia, haurebbe questa volta colto ancor me, che nato, e nutrito in Corte, viuo sempre con timore di poter esser ingannato.

*Spa.* Trà furbo, e furbo questa regola di temer sempre del compagno gioua, ma se ci entra di mezo vno, che sia vn poco più furbo dell'altro, come farei mo io con V.S. la regola non serue a niente.

*Hip.* Questa Lettera di Roberto Rè di Sardegna a Firalto Duca di Calabria, molto hà da seruirni. Ma ecco appunto il Rè.

## SCENA VNDECIMA.

Ridolfo, Gratiano, Hippolito, e Sparnacchia.

Rid. **D**Ate secretamente gli ordini per la secreta carceratione di Firalto, di Ernesto, e del suo Seruo, e rondino nella futura notte a vicenda due Compagnie di Caualli, battendo sempre la strada, e già, che dalla Città non può uscire alcuno, s' inuigili con diligenza per riceuere il portatore di quelle lettere.

Gra. Adesso, adesso sarà fatto il tutto.

Hip. Sire, prima di partire dalla Real presenza della M. V. mi hà la fortuna somministrato occasione di prestarle vn picciolo sì, ma humilissimo seruigio. Il zelo con il quale dopo la notizia d'Ernesto particolarmente inuigilo alla conseruatione di questo Regno, mi hà fatto capitare alle mani questa lettera, che scritta dal Rè di Sardegna, & inuiata al Duca di Calabria, può facilmente rendersi sospetta auanti al giudicio della Maestà Vostra. *Gli dà la lettera.*

Rid. Mi è noto il fervore della vostra fede.  
(Quanto deuo alla protectione del Cielo, che non lascia d' assistere a' miei pericoli.)

*Lettera.*

**S**ignor Duca, il beneficio, che confessa di riceuere dalla vostra cortesia il Prencipe Filandro mio figliuolo, è tale, che non se gli deuono

*mi-*

minori obligationi, di quelle d'un Rè. Sò che la vostra generosità opera solamente per gloria, e che se il Cielo secondarà il desiderio che hauete di stringere in una perfetta pace il mio con questo Regno, haurete conseguito il vostro fine; con tutto ciò mi assicuro, che il Prencipe mio figliuolo, aggiungendo alla libera dispositione, che hauete dalla Sardegna quella di Napoli, vi costituirà compagno in ogni sua fortuna. Riuerite in mio nome la Principessa Tarquinia, e certificatela, che se col farsi Sposa di mio figliuolo io acquistarò questo nuovo titolo d'esserle Padre, come adesso mi glorio di quello d'esserli seruo, haueranno colpito il segno tutti i miei desiderij.

*Vostro amico il Rè Roberto.*

Rid. Tornano a serenarsi i miei pensieri.

Gra. E' apparso il Sole della fedeltà del Signor Duca.

Hip. In questo punto si generano le mie grandezze.

Spa. Nasceranno bastarde, perche la Madre non è cosa buona, mentre è la fraude.

Rid. In questa lettera hò veduto cancellata la ragione della mia inquietudine.

Gra. Me ne rallegro oltre modo, tanto più, che la sua quiete è fondata sù l'innocenza de suoi Prencipi,

Hip. In quella carta stà registrata l'origine delle mie felicità.

Spa. Ne hò gusto, ma non molto, perche il vostro bene stà fondato sopra il mal de gli altri.

**F 6**

Rid.

*Rid.* Ne in altro io son offeso, che ne gli honesti Amori della Principessa con Ernesto.

*Gra.* Picciola offesa, perche l'amore virtuoso è sempre lecito.

*Hip.* Ne resta a' rei alcuna difesa, fuori, che il picciolo amore della Principessa verso Ernesto.

*Spa.* Questa è vna gran difesa, quando vna donna è innamorata hà potenza di far ciò che vuole.

*Rid.* Inchiodamo la ruota alla fortuna, hor che ci si mostra fauoreuole. Chiamate Ernesto.

*Gra.* Adesso Signore.

*Rid.* Hippolito, fateui consegnar la Spada di Ernesto, che stà custodita nelle mie stanze, e portatela subito, e fate auuifare le mie Figliuole, che qui l'aspetto.

*Hip.* Seruo volando V. M. Sparnacchia, che cosa pensi?

*Spa.* Male; Spada, e Donne, sono tutti instrumenti di morte.

*Rid.* Gran disordini partorisce il sospetto, ma co male, che la pietà del Cielo hà riparata con la nouitia del vero alla rouina di due Regni, & all'innocenza di due Principi.



## SCENA DVODECIMA.

*Firalto, Ridolfo, Ernesto, Gratiانو, Hippolito, e Sparnacchia.*

*Rid.* Non mi recate la lettera?

*Fir.* Non la riceuei ancora, & hora appunto veniuo da Ernesto per questo.

*Rid.* Io già la viddi. Il Cielo, che non vuole ingannati i Rè, hà preuenuto la vostra lentezza.

*Hip.* E qui la Spada, e già vengono a' comandamenti di V. M. le Prencipesse.

*Rid.* Molto tarda Ernesto.

*Hip.* Eccolo Signore.

*Rid.* Ernesto.

*Ern.* Io non son più Ernesto, son Filauo Principe di Sardegna, son l'vnigenito del maggior inimico di questa Corona, son quello, che già creduto Sposo della Contessa di Prouenza mi trattengo in questa Città solamente per souertirla. Vendicateui hormai.

*Rid.* La dilatione della vèdetta la renderà più crudele. Hippolito datemi quella Spada.

*Hip.* Eccola.

*Rid.* Prendete Ernesto ciò che fù vostro, e gloriategui, che se ad vn Ministro la consegnaste, il medemo Rè ve la restituisce.

*Ern.* Non son capace di questa gratia, perche il mio stato è tale, che più possono offendermi i fauori, che l'ira della V. M.

*Rid.* Mostrategui dunque generoso con incontrarli. Prendete.

*Ern.*

*Ern.* La prendo , e con essa mi restituisce la libertà ?

*Rid.* Anzi voglio in assai più stretto carcere confinarla, acciò per l' auuenire vi sia tolto ogni arbitrio d'offendermi ; & il Duca, che fù complice nel delitto , vi sarà compagno nella pena .

*Hip.* Allegro Sparnacchia , i miei disegni già si auuicinano alla lor meta .

*Spa.* Che non trouino prima di giungerui qualche inciampo .

*Ern.* A che dunque restituirmi la Spada ?

*Rid.* Per non trattarui differentemente dal Duca il quale ancora la cinge .

*Ern.* Mâ il Duca non è vostro inimico .

*Rid.* E amico de miei nemici .

*Ern.* Ne di altro è reo ? Scuoprafi homai questa verità, acciò l' innocenza non stia più lungamente celata sotto il manto dell'inganno . Il desiderio di veder sottratta la mia fede, e quella del Signor Duca dalle calunie , che gli huomini insieme , & il destino le oppongono, mi oblige finalmente a svelar quei sensi, che fin' hora hà sempre custoditi impenetrabili il silenzio . Io non porto altra colpa , che quella di hauer amata con troppa tenerezza vna Principessa mia nemica . L' amore di Tarquinia è l' origine delle mie confusioni , come l' odio di Tarquinia è il fonte delle mie disauenture , odio tanto più indegno di Principessa , quanto che prima obligatafi all' amor mio , me n' hà dopo così ingiustamente priuato , solo perche mi hà conosciuto .

nosciuto per Filauo . Io hò amato ( oh Dio ) & amo ancora la Principessa Tarquinia, e dalla fatalità di questo amore ingannato , supplicai con lettere il mio Genitore, che mi concedesse licenza di dichiararmi vostro non indegno Figliuolo , e Marito , e Seruo humilissimo della Principessa , sperando dalla nota generosità della Maestà Vostra , e dall' amoroze dimostrazioni della medema Principessa verso di me, facilissimo l' esito alla mia fortuna ; se m' ingannai , puniscasi la mia temerità , non la fede del Duca, che ad onta di chi presume offuscarla, si conserua più che mai chiara al seruitio di questo Scetro .

### S C E N A V L T I M A .

*Tarquinia , Aurelia , Isabella ,  
e li medemi .*

*Hip.* **V** iene Signore la Principessa con l' Infanta .

*Rid.* Principessa, molto vi vedo turbata, questa mestitia non si confà con il giubilo di essere Sposa , & il Duca vostro Marito con ragione si querela di voi .

*Tar.* Non niego Sire il mio affanno , troppo hà cagione di dolersi vna Giouane Principessa , che credutasi Sposa d' vn Principe degno delle sue nozze lo scuopre poi traditore del suo sangue .

*Rid.* Rasserenate pur il ciglio , che il Duca non è men degno vostro Sposo , che fedel  
Sud-

Suddito, e Nepote mio, tale lo dichiara il Prencipe Filauo, e tale lo conferma questa lettera del Rè Roberto, leggerela.

*Aur.* Vedi Isabella, l'hauer conosciuto, che i finidi Ernesto erano solamente diretti ad inuaderci il Regno, è stato mezo bastante perche la ragione torni ad esser Regina de miei sensi.

*Isa.* Vn chiedo caccia l'altro, la necessit  di odiare Ernesto, come traditore del vostro sangue, supera la violenza, che viera fatta d'amarlo, come amante del vostro bello.

*Dopo che Tarquinia ha letto la lettera*

*Rid.* Voi vi arrossite?

*Tar.* Oh Dio; Prencipe, Duca discolpateui voi.

*Ern.* Io?

*Fir.* Mio Signore?

*Rid.* Tacete.

*Tar.* Ecco amatissimo Padre a' vostri Piedi:

*Rid.* Leuateui. Hippolito cominciate a godere gli effetti della mia gratia per il buon seruitio prestatomi, vi restituisco per hora la libert  di trattenerui nella mia Corte a vostro piacere.

*Hip.* Arrida benigno il Cielo a miei voti, & a' meriti della M. V. Sparnacchia, che dici? Son pur palpabile le mie fortune.

*Spa.* Io non tocco niente.

*Rid.* Firalto, benche siate conuinto di esser vnito con i miei nemici, riconosceremi

non.

nondimeno per vn Zio amoreuole anco nel castigo. Viuete libero, s , ma sia vostra pena la perdita di questo Regno, al quale prima vi destinai successore.

*Fir.* Non nutrij mai altra ambitione, che di esser vostro suddito.

*Rid.* Prencipe Filauo, hor hora assignar  al vostro ardire vna rigorosa, e perpetua carcere.

*Ern.* Mi conosco superiore ad ogni accidente, perche non temo pi  ne pur la distruzione di me stesso.

*Rid.* Aurelia, gi  che non sapeste conseruare il decoro, che conuiene ad vna Regina, quale io appunto vi destinauo, non escludendo dalle vostre stanze vn Prencipe straniero, & inimico, contentatevi di viuere per l'auenire come Dama priuata Moglie del Duca di Calabria mio Nipote, al quale vi consegno per Sposa.

*Aur.* Con la gratia della Maest  Vostra mi stimar  sempre grande; ma come nozze cos  acerbe?

*Rid.* Sono gi  maturate nella mia elettione.

*Fir.* Io col possesso della Signora Infanta, rinuntio al comando dell' vniuerso.

*Rid.* Tarquinia, l'audacia con la quale sapeste eleggerui Marito senza consenso del vostro Genitore, resti punita dall' autorit  mia; che vi costituisco adesso per sempre preda de nostri nemici. Vi consegno per Sposa al Prencipe Filauo, il quale goder  di soffrire in voi la carcere.

cere nella quale minacciai di restringerlo.

*Tar.* Son presa così d'improvviso dalle grazie della M. V. che non hò sentimento alcuno per rispondere.

*Ern.* La Principessa è donna, cede abbattuta dall'amor paterno, mà io huomo, e Principe, non dourei confondermi nelle vostre grazie.

*Spa.* Adesso, che si sono aggiustati tutti, poco può mancare il premio di V. E.

*Hip.* Non mancaranno alla mia prudenza, & al valor mio altri Regni.

*Rid.* Gratiano spesso i consigli sono la ruina de negotij; imparino i Principi a risoluer presto, quando risoluono bene.

*Gr.* Presto, e male dice il prouerbio, ma V. M. hà fatto presto, e bene.

*Ern.* La generosità vostra, Padre reuerentissimo, s'vsurpi l'offitio alle mie infinite obligationi douuto, e vi renda per me quelle grazie, che ella si prodigamente mi comparte, e già che da queste son reso non inutile intercessore a V. Maesta, la supplico a degnarsi di rimettere ogni pena all'Infanta mia Signora, & al signor Duca mio carissimo amico già che cessa in loro ogni ombra di mancamento Viua l'Infanta Regina di Napoli, già che a i Regni fù generata, e viua il Duca vostro degno successore, e figliuolo, già che tale fù eletto, che a me con la Principessa Tarquinia basterà di comandare a i Regni di Sardegna, e Corsica, e di obbedire humilmente a' cenzi di V. M.

*Rid.*

*Rid.* Principe Filauo, voi dispensate, non dimandate favori; di questo mio Regno la Principessa, che è herede, ella ne disponga.

*Tar.* Io con licenza di V. M. e del Principe mio Marito ne fò dono all'Infanta mia sorella, & al Duca mio Cugino, e suo Sposo.

*Rid.* Principe Hippolito, sia vostra cura di far risplendere con maestosi apparati queste Nozze, e già che restano ancora molte hore del giorno siano queste impiegate a far superba pompa della futura notte.

*Hip.* Obbedirò la Maesta Vostra.

*Spa.* Et ecco finalmente giunte le vostre grandezze.

I L F I N E



*Vidit D. Ioannes Chrysoſtomus Vicecomes Penitentiar. pro Eminentiſſ. ac Reuerendiſſ. D. D. Hieronymo Boncompagno Archiepiſc. Bonon. & Princ.*

*Vidit pro Reuerendiſſ. P. Inquiſit. Bonon. D. Theodoſius Sanutus Pellicanus Bonon. Canon. Reg. Later. Sacra Theolog. Doct. Colleg.*

*Imprimatur.*

*F. Paulus Hieron. de Garexio Sacra Theologia Magiſt. & Vic. Gener. S. Offic. Bonon.*